

Alpinismo goriziano



TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO XXXVIII - N. 1 - GENNAIO-MARZO 2004

SPEDIZIONE IN A.P. - COMMA 20/C ART. 2 - LEGGE 662/96 - FILIALE DI GORIZIA

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

I Goriziani riacquistano la loro dimensione storica

“Terra creata perché non avesse confini”

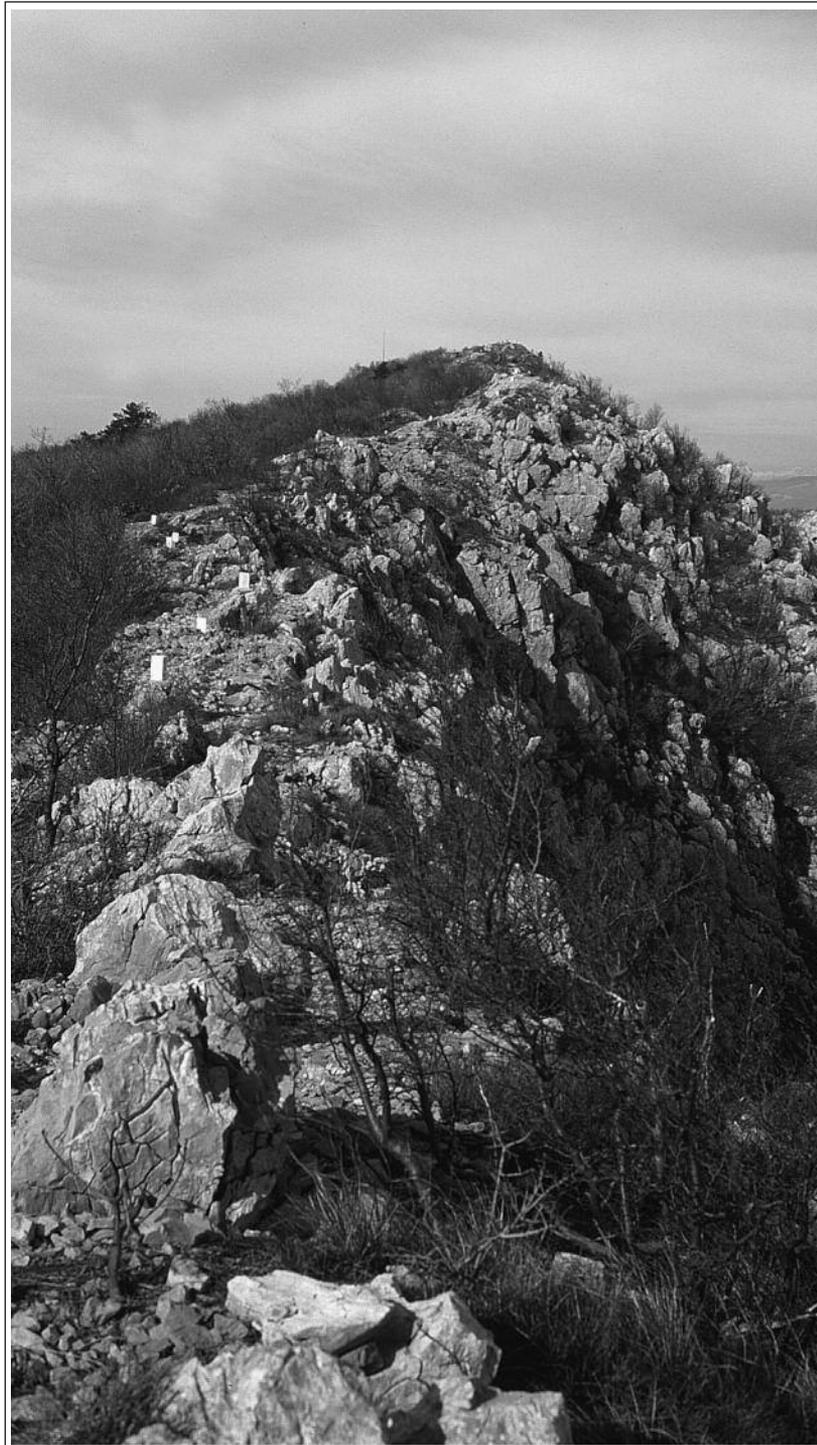
di SERGIO TAVANO

Si è già ricordata la definizione del Nievo d'un Friuli “piccolo compendio dell'universo” a cui si è voluta contrapporre la definizione del Czoernig, valida per il Goriziano, di “sintesi d'Europa”, il che non comporta un condizionamento fisico ed esteriore bensì una scelta culturale e civile, dal momento che l'Europa non è tanto un continente, sia pur articolato, quanto una storia ben contrassegnata sul piano culturale da un fondamentale e intrecciato plurilinguismo: l'Europa nasce e si distingue per l'equilibrio raggiunto e vissuto tra diverse componenti in cui hanno valore i grandi e i piccoli, proprio perché ciascuno e tutti assieme danno all'Europa un apporto essenziale e sostanziale.

Sono principalmente due gli spazi in cui ciascuno a Gorizia può trovarsi con se stesso fuori della consuetudine banale e piatta, intessuta di prevenzioni. Le migliori generazioni, quelle culturalmente ed eticamente più attive e vigili nel riflettere sulla condizione di questa terra e della sua gente, in modo speciale tra Ottocento e Novecento, amavano farsi rapire e riflettere nell'indefinitezza orizzontale delle distese marine, in cui si immergevano per sognare e per riconoscersi, ma ancor più stimolante era l'inquietudine che traevano dalla verticalità sempre discorda del mondo alpino, di per sé ovunque discorda e configurato quasi in antitesi alla pacatezza del mare, con ombre profonde e con tante facce nascoste.

Gli spazi alpini impongono conquiste prima interiori che fisiche: offrono la gioia tormentosa d'una dimensione a cui lo sforzo fisico e l'indagine interiore conferiscono la gioia dell'ascendere, cioè dell'essere.

Da decenni i Goriziani al di qua del confine si sono dovuti accontentare e restringere a un contrafforte montuoso, il Sabotino, per poter vantare anche questa dimensione, più che la possibilità di ascendervi: il confine, fissato nel 1947, pareva escludere dalla quotidianità più vissuta valli e vette che, pur avendo fatto parte per molti secoli degli orizzonti goriziani, all'interno della Contea o degli interessi personali, economici, sportivi, finivano per essere sentite estranee perché precluse da un confine politico.



Sabotino. La cresta marcata dai cippi del confine di stato

In realtà le Giulie hanno continuato a proporsi e ad attrarre anche nella seconda metà del Novecento, non meno di quanto avvenisse nei decenni precedenti, quando erano meta per tantissimi e in modo particolare di figure note come Stanig, Kugy, Tuma, Seppenhofer, Jug, Paternolli, Pocar: allora si coglievano naturalmente e indistintamente tutti i valori e i significati espressi dalle Giulie, non meno forse che dalle Carniche, e sulle Giulie proiettati da secoli, senza che si contrapponessero interpretazioni di parte.

Celso Macor, proprio vent'anni fa, scrisse: “Le Alpi Giulie non avevano confini, erano di tutti i popoli, erano entrate nella simbologia della gente alpina, erano unione ed amore, erano poesia ed incontro. Oggi è più facile capire, da alpinisti, da uomini innamorati della natura, quel che è significato quel distacco. Questi monti con tre nomi erano legati alla storia dei tre popoli delle Giulie”. Negli anni Sessanta si volle “ricominciare daccapo” per “correggere quel passaggio di acredine”: senza attendere decisioni prese lontano, a Gorizia allora si avviarono contatti e incontri di vario genere, che ricomponessero e rinsaldassero nella loro essenza gli orizzonti autenticamente goriziani (Concorsi “Seghizzi”, “Incontri culturali mitteleuropei”, “Trenta cime” e così via). L'antica e radicata dimensione europea della gorizianità, che però, a causa dell'ignoranza e degli errori degli uomini, si era impoverita con la perdita della componente di lingua tedesca, si voleva allora che si proponesse quale strumento per quella ricomposizione, sia pure attraverso il disagio di superamenti ingrati, e quale occasione per ripercussioni a vantaggio della stessa idea europea anche molto lontano da qui.

Non è dunque soltanto l'abbattimento del confine doganale, attuato il 1° maggio di quest'anno, il fatto più utile e civile e soprattutto culturale attraverso cui tutti i Goriziani possono riappropriarsi armonicamente di spazi e di dimensioni che per secoli li hanno contraddistinti unitariamente.

L'abbattimento delle barriere esteriori induce a un godimento comune ed omogeneo di una terra e dei suoi orizzonti alpini. Ha scritto

proprio Celso Macor, "Dio ha creato questa terra perché non avesse confini". E fu questa la frase che fu pronunciata da un gruppo di Goriziani del CAI non appena fu raggiunta nel 1991 la vetta del Sabotino assieme con lo stesso Celso. Occorreva vedere in unità la ricca varietà d'una terra e di una gente già plurilingue; occorreva superare la semplicistica identificazione ideologica delle differenze, quasi che sloveno significasse neces-

sariamente comunista o italiano volesse dire fascista.

Per cinquant'anni il Sabotino si era proposto ai Goriziani come velo allusivo ai panorami alpini ma anche come preclusione a spazi non italiani. Eppure il Sabotino per Gorizia, come in altri settori altre immagini, aveva acquistato grandi significati non soltanto simbolici: è il monte con due facce, vertice d'un'area naturalistica meridionale e insieme punto più meri-

dionale d'una diffusione da nord della flora tipica delle Alpi nordorientali. Similmente Gorizia è sempre stata il primo centro culturale e contemporaneamente l'ultimo di due grandi sfere culturali, quella slovena e tedesca da un lato e quella neolatina dall'altro. Ed è soltanto in questo senso che si può parlare di cultura di confine. Non è stato certamente il confine del 1947 a conferire ai Goriziani lo specifico carattere composito: quel confine li

aveva semmai miseramente emarginati.

L'identità si è fondata sulla sovrapposizione di quelle sfere, divenute inestricabili e distinte dalle parlate non da premesse etniche, e non sulla contrapposizione intollerante, com'è accaduto dalla seconda metà dell'Ottocento con lo scatenamento di prevenzioni nazionalistiche intolleranti a danno anzitutto della propria identità, in tal modo immiserita.

28 gennaio 2004

Il tesoro del Sabotino

di FRANCO SENECA

Fa piacere vedere condiviso da tanta gente il proponimento, che gli alpinisti goriziani hanno assunto con questo Convegno, di attirare l'attenzione sul Monte Sabotino, per tutto ciò che esso rappresenta, sia sotto il profilo naturalistico che sotto quello culturale, e proporre la tutela paesaggistica, per noi ma soprattutto per quelli dopo di noi. Hanno aderito all'iniziativa fin dall'inizio, contribuendo anche agli oneri organizzativi, la Provincia ed il Comune di Gorizia assieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, sempre attenta agli aspetti culturali del territorio. Ma ci gratifica in particolar modo anche l'unanime partecipazione delle Comunità comunali di Nova Gorica, Brda e Kanal, del Comprensorio Montano del Collio, e delle Comunità

locali di Piuma, Oslavia e San Mauro e di Solkan. I tre Sodalizi alpinistici, Club Alpino Italiano e Slovensko Planinsko Društvo di Gorizia e Planinsko Društvo di Nova Gorica, contano quasi tremila soci, che, oltre all'alpinismo e all'escursionismo, sono fortemente interessati alla tutela dell'ambiente montano. Essi interpretano certamente il desiderio dei cittadini di veder valorizzato, nel senso della sua tutela ambientale, naturalistica e storica, un simbolo per la nostra terra, cardine di un anfiteatro, che con l'Isonzo, l'Altipiano di Tarnova, i colli della Valle del Vipacco ed il Carso costituisce l'insieme dei Monti di Gorizia, caro ai goriziani ma allo stesso tempo testimone di tante tragedie. Per molti anni l'area del Sabotino è stata interdotta, per motivazioni politiche e strategiche, alla frequentazione escur-

sionistica e turistica; se ciò ha impedito la fruizione di un ambiente particolarmente apprezzato dai goriziani, la sua chiusura ha permesso tuttavia, come conseguenza indiretta, il mantenimento del territorio quasi fosse una riserva naturale.

Solo dopo l'indipendenza della Slovenia si è arrivati ad un'apertura, perlomeno ufficiosa, dei suoi sentieri all'escursionismo. Ciò ha permesso a tutti di conoscere, o ai i meno giovani di ri-conoscere le caratteristiche di questo ambiente e la bellezza dei suoi panorami. Il nostro proposito è quello di riscoprire i valori di un sito così illustre, testimone delle nostre vicissitudini nel tempo e ricco di valori naturalistici, ambientali e storici da proteggere, suggerendone la tutela unita ad una ragionevole fruizione da parte dei cittadini. Dobbiamo procedere con la discrezio-

ne ed il rispetto dovuti alle sue caratteristiche naturali, ai suoi endemismi e alle sue vicende storiche, segnalando gli itinerari di salita a quanti vivono il territorio. E' questa infatti la proposta di avvio che i nostri tre Sodalizi presentano agli Enti interessati e ai cittadini. Gli oratori, particolarmente competenti, che si susseguiranno, ci avvicineranno ad una conoscenza più precisa dei suoi tesori e dei problemi che sono loro connessi. I soci delle nostre Associazioni sono comunque disponibili ad attivarsi, come sempre, per gli interventi necessari, come già fanno per le analoghe attività in montagna. Auspichiamo infine che l'interesse per questo Convegno, dimostrato dagli Enti pubblici competenti, si concretizzi in un piano di rivalutazione e protezione del territorio, che ne garantisca sia la salvaguardia che la corretta fruizione, predisponendo strumenti nel massimo rispetto del grande patrimonio naturale di bellezze che ci circonda. Rinnoviamo il ringraziamento agli Amministratori che ci hanno sostenuto ed in particolare alla Provincia di Gorizia che ci ospita, con l'augurio di saper interpretare le istanze di quella parte dei cittadini di due città, ormai parte d'Europa.

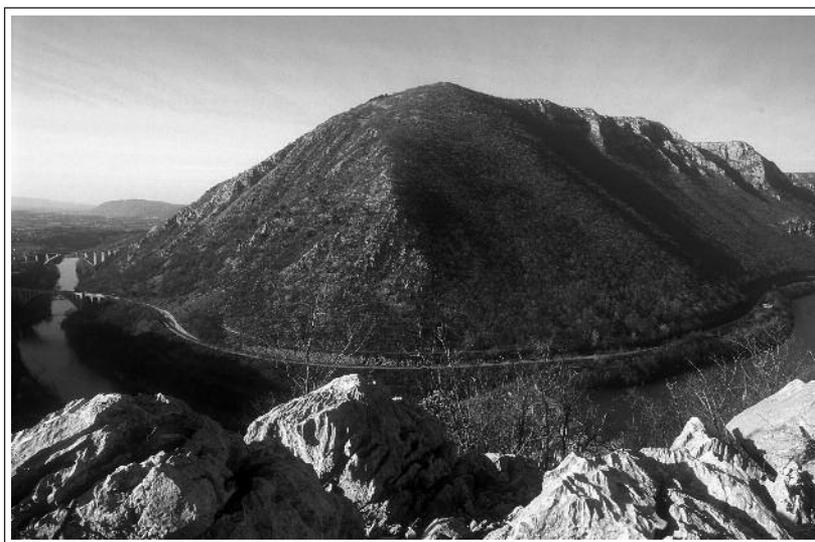
Non possiamo non esprimere soddisfazione per il convegno "Sabotino - un tesoro da riscoprire, valorizzare e rispettare". La partecipazione è andata ben oltre le previsioni. Riteniamo significativa soprattutto la partecipazione di persone veramente interessate al problema, il che ci convince che le nostre due associazioni non sono sole in questa opera di sensibilizzazione.

L'obiettivo da raggiungere, quello di arrivare alla creazione di un'area protetta del Monte Sabotino per preservare il grande patrimonio naturalistico, ambientale, storico ed escursionistico, è ancora molto distante, anche se gli impegni di qualche singola persona stanno già dando dei frutti. I lavori di restauro delle rovine della chiesetta sul San Valentino portati a termine in collaborazione tra le competenti istituzioni slovene ed italiane e il Piano di conservazione e sviluppo, proposto dal Centro di ricerche storiche ed archeologiche di Gorizia che nonostante grandi difficoltà burocratiche procede gradualmente, possono essere considerati ad esempio. Sono però due interventi settoriali. Il Monte Sabotino ha bisogno di una piano di conservazione e sviluppo complessivo e per questo è necessario l'impegno e la partecipazione attiva di istituzioni locali, organi competenti ed uffici. Considerata la collocazione, la via obbligatoria è la collaborazione tra istituzioni italiane e slovene.

Nella predisposizione del piano non si potrà non coinvolgere la popolazione locale, elemento questo importante per quanto riguarda la stessa futura realizzazione del piano. Lo si è

Area protetta

di VLADO KLEMŠE



Il Sabotino da Est con la grande ansa dell'Isonzo

visto in altre realtà del FVG e nella stessa Slovenia.

L'interesse e la disponibilità della Provincia e del Comune di Gorizia e di Nova Gorica in questo senso è stata dichiarata al convegno dall'assessore Marinčič e dal Sindaco di Nova Gorica Brulc. L'imminente ingresso della Slovenia nell'Unione europea è una ulteriore occasione, anzi una spinta in questa direzione. Dobbiamo essere

pronti ad accogliere queste nuove opportunità e i cambiamenti. Tra questi anche la possibilità (ne ha dato comunicazione l'assessore Marinčič al convegno stesso) di libero attraversamento della frontiera sul Monte Sabotino.

A dire il vero, si tratta solo di regolamentare - a livello di istituzioni e organi competenti - una situazione di fatto esistente dal 1991. La collaborazione sul confine con la Jugoslavia

prima e con la Slovenia dal 1991 esiste e si sviluppa da decenni. Anche tra le associazioni alpinistiche.

Ed è anche per questo che le due associazioni, la sezione CAI e lo SPDG, insieme alla sezione di Nova Gorica, che insieme rappresentano alcune migliaia di soci, hanno promosso ed organizzato il convegno che ha avuto luogo il 28 gennaio nella sala del Consiglio provinciale di Gorizia.

E' stato inteso come un segnale alle istituzioni e agli organi competenti che vi sono le condizioni per formulare e concordare un Piano di conservazione e sviluppo del Monte Sabotino. Un piano ovviamente condiviso che da un lato tuteli il patrimonio naturalistico, ambientale e storico e dall'altro permetta e regolamenti la fruizione (che significa anche rispetto) del territorio stesso, senza tracciare altri o nuovi sentieri o nuove strade. Questo è un punto fermo, più volte ribadito anche in occasione del convegno stesso, patrocinato dalla Provincia e dai Comuni di Gorizia e Nova Gorica e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Gli illustri relatori (prof. Livio Poldini, dr. Igor Dakskobler, dr. Pierpaolo Merluzzi, dr. Fulvio Ladarola, l'ornitologo Andrej Figelj, dr. Pierluigi Lodi, Drago Sedmak e l'arch. Silvo Stok) hanno presentato gli aspetti più interessanti e significativi dal punto di vista naturalistico, ambientale e storico del Monte Sabotino nonché prospettato soluzioni per risanare almeno in parte, certi interventi che hanno deturpato la montagna. Di questo comunque daremo ampia informazione nei prossimi numeri.

Monte Sabotino: problematiche naturalistico-ambientali e prime ipotesi di soluzione

di **PIERPAOLO MERLUZZI**

Il recente convegno organizzato con notevole successo dal CAI di Gorizia ha evidenziato e ribadito una volta di più i molteplici valori naturalistici che caratterizzano il Monte Sabotino. Sono stati anche focalizzati i pericoli ambientali e le situazioni di degrado. Riconsideriamo brevemente questi ultimi aspetti e le possibili ipotesi di risanamento.

Perdita di biodiversità

Fenomeno principalmente riconducibile all'espansione spontanea della boscaglia carsica alle spese delle praterie rocciose non più utilizzate. Questo processo avviene per proliferazione progressiva di arbusti (scotano, ecc.) e sta portando alla progressiva scomparsa degli habitat di landa e parasteppa carsica e delle specie vegetali ed animali che li costituiscono e li popolano.

Accanto a questo processo, anche la crescente frequentazione del Monte determina situazioni che incidono negativamente sulla biodiversità. La considerata tendenza di un certo escursionismo a muoversi liberamente fuori del tracciato dei sentieri, con conseguente proliferazione spontanea di nuovi percorsi, comporta l'alterazione ed il degrado degli ambienti attraversati. L'eccesso di calpestio, distruggendo la vegetazione, innesca fenomeni erosivi con dilavamento del suolo fertile. Ciò è particolarmente evidente e grave in ambiti di gran pregio naturalistico come alcuni settori di landa residua e la zona di cresta.

Una terza causa, per il momento fortunatamente ancora circoscritta, è la possibile proliferazione spontanea di specie vegetali invasive avventizie (ailanto, ecc.), soprattutto in ambiti di landa/parasteppa già parzialmente degradati.

Di seguito sono elencati una serie di possibili interventi atti a migliorare la situazione attuale.

1. Taglio reiterato degli arbusti nelle zone di landa/parasteppa ancora sufficientemente affermata.

2. Eventuale reintroduzione mirata del pascolo caprino - ovino nelle stesse zone.

3. Taglio e diserbo a carico dei nuclei di proliferazione delle specie avventizie invasive (ailanto, ecc.).

4. Delimitazione netta con segnalazione inequivocabile dei percorsi percorribili e delle aree calpestabili.

5. Dismissione e chiusura di alcuni tratti di sentiero con creazione di trac-

nismo locale (CAI, Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano - che sta già attuando il decespugliamento di zone di landa carsica - *Amici del Sabotino*, associazioni ambientaliste, ecc.), lanciando una campagna di valorizzazione naturalistico - escursionistica del Monte ed individuando proprietà e competenze per ottenere i necessari permessi ad intervenire.

Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano, potrebbero ricevere un impulso risolutivo con il contributo da parte dell'associazionismo locale.

Attività abusive o illecite

Riguarda la raccolta di reperti geologici, di piante e fiori, di reperti bellici, dell'accesso motorizzato abusivo sulla strada militare, ecc.

Una presenza più assidua degli organismi di vigilanza scoraggerebbe la pratica delle attività illecite e la circolazione abusiva di automezzi. Un ruolo importante va giocato dal Corpo Forestale Regionale anche nelle operazioni di verifica e controllo dei lavori di taglio della vegetazione legnosa.

La strada di collegamento tra Collio Sloveno e Nova Gorica

Costituisce uno dei principali problemi ambientali del Monte, dato l'elevato impatto naturalistico-ambientale d'esercizio.

1. È fonte d'inquinamento biologico, atmosferico, acustico e delle acque meteoriche di dilavamento stradale.

2. È barriera biologica per gli spostamenti di numerose specie animali terricole.

3. È elemento di devastante degrado paesaggistico (opera assai evidente anche da diversi chilometri di distanza).

Va vagliata la possibilità di un restauro almeno paesaggistico dell'attuale situazione. Tale restauro potrebbe passare attraverso la realizzazione di un imboschimento di mascheramento (vedi figura) su una delle due stradine di servizio. Verificata la fattibilità tecnico-burocratica della prospettiva ipotesi d'imboschimento (che deve prevedere l'eliminazione dell'asfaltatura, lo scavo dei detriti, il riporto di un adeguato spessore di terreno fertile, la piantagione di alberi ed arbusti tipici della boscaglia carsica, possibilmente allevati da semi raccolti localmente), vanno trovati i fondi per la progettazione e l'esecuzione dell'opera.

A conclusione di questa breve disamina risulta evidente che molto si può fare attraverso l'azione pratica e di sprone dell'associazionismo locale interessato alla tutela e all'uso sostenibile del Monte nel rispetto della comunità locale.

Anche le pubbliche amministrazioni devono fare la loro parte, attivandosi per la realizzazione dell'ipotesi di restauro paesaggistico della strada del Sabotino. Se la città vuole ritagliarsi un ruolo turistico qualificando la propria offerta su un alto profilo, deve anche farsi carico di problematiche finora piuttosto neglette come la tutela e l'uso sostenibile dei valori paesaggistici e naturalistici del proprio territorio. Il risanamento di questa "ferita" sarebbe il miglior segnale che si vuole operare in questo senso.



ciati alternativi.

6. Miglioramento della sentieristica nei punti critici.

7. Apposizione di cartelli di divieto-spiegazione per responsabilizzare gli escursionisti ed indurli ad utilizzare esclusivamente i percorsi stabiliti e ben segnalati.

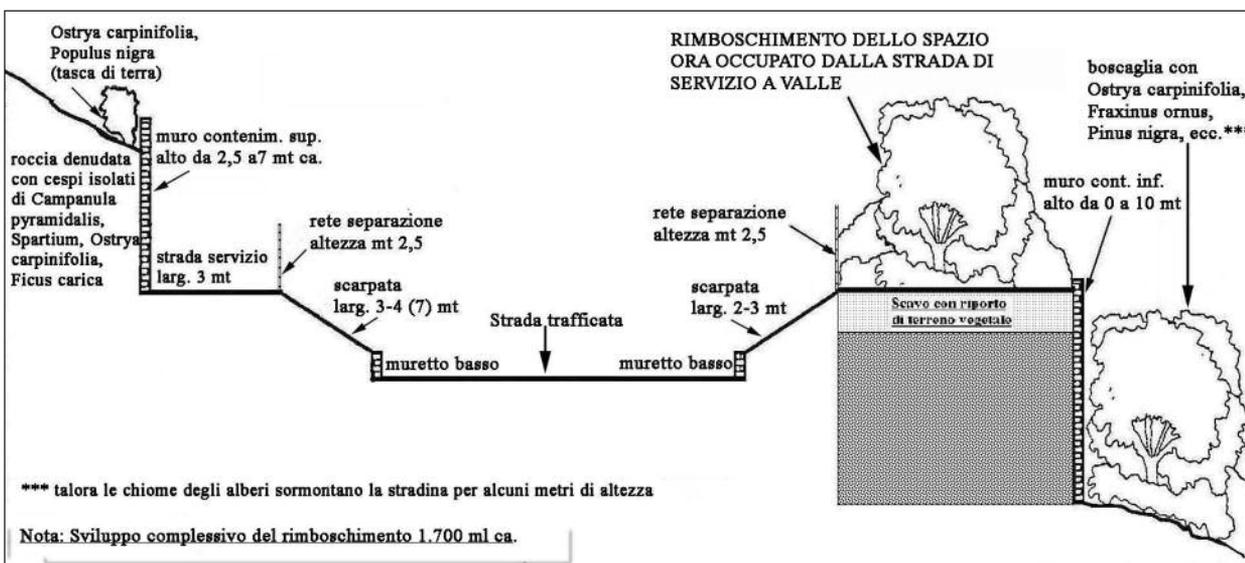
Gran parte degli interventi menzionati potrebbe essere attuata attraverso l'attività coordinata dell'associazio-

ne. In questo contesto è importante consolidare forme di collaborazione con le analoghe istituzioni slovene.

Situazioni varie di degrado localizzato

Si tratta degli accumuli di detriti rocciosi, dei reticolati ancora in posto, di alcuni manufatti militari recenti, degli accumuli di rifiuti, ecc.

Anche queste situazioni, già in via di risanamento grazie all'opera del



Intervista / Reinhold Messner

Perché al posto dei meli piantò viti

di **BARBI MOČIVNIK**

introduzione di **TOMAŽ HUMAR**

Quando sembrava che i maggiori problemi dell'alpinismo fossero risolti, egli si trovò nel punto giusto al momento giusto. All'inizio delle sue imprese alpinistiche furono scalate le tre grandi pareti delle Alpi e l'uomo aveva già raggiunto la vetta di tutti i quattordici 8000. Chissà perché poi egli continuò nelle sue imprese, quando molti grandi protagonisti di allora non contavano più. Dove sta il segreto del suo successo? Da uomo intelligente, è sempre stato un visionario. Dopo le prime spedizioni, il Tirolo, suo paese nativo, ha sempre rappresentato un trampolino di lancio. In un certo senso aveva accanto a sé tutta l'opinione pubblica, italiana e tedesca; per gli Italiani egli era un Italiano, per gli Austriaci un Austriaco e per la lingua che parlava un Tedesco. Non per caso si trovò con suo fratello nella spedizione dell'Himalaia e precisamente sulla parete sud del Nanga Parbat in compagnia di alpinisti tedeschi. Dopo la perdita del fratello ed in seguito alle controversie, che durano tuttora, con il capo della spedizione, proseguì per la propria strada. Ebbe sempre la capacità di anticipare i tempi, se non nel concreto ma certamente con il pensiero. Dopo il raggiungimento delle più alte cime, la maggior parte degli alpinisti continuò in simili imprese, egli invece, in compagnia di Peter Hebel, raggiunse per primo, senza ossigeno, il punto più alto del nostro pianeta. In seguito congiunse in una sola tirata due 8000, il Gasherbrum 1 e 2. Non dobbiamo dimenticare le sue marce attraverso i ghiacciai e i deserti nonché le sue ricerche dello "yeti". Scrisse molti libri. La sua vita può servire da guida per tutti coloro che pensano che i nostri predecessori avessero già allora raggiunto il massimo. I confini del sapere si trovano nelle nostre teste. Reinhold Messner ha oggi 58 anni ed ha mantenuto una personalità indomita e visionaria. E' tuttora in anticipo coi tempi anche se gli obiettivi da raggiungere sono ben altri. E' deputato dei Verdi nel Parlamento Europeo, inaugura musei, prospetta e sperimenta personalmente progetti che tendono a far rivivere e sviluppare l'ambiente alpino. Nella sua proprietà a sud di Merano produce anche il vino.

D. - Signor Messner, come mai un avventuriero come lei che ha raggiunto con i metodi più naturali i più remoti angoli della Terra, si è fermato qui nel castello di Juval, dove ha messo delle radici profonde? Come si presenta la sua proprietà e perché l'ha acquistata?

R. - Tutto ebbe inizio venti anni fa. Amo tutto ciò che è antico e perciò acquistai questo castello che non aveva un prezzo eccessivo in quanto era ormai un rudere e non interessava a nessuno. Ristrutturai il castello, mi stabilii e ben presto mi si presentò un'offerta d'acquisto per i terreni fallimentari situati nelle vicinanze. Forse fui più interessato ai terreni che al castello. Allora sistemai subito quella parte dove si trovano i vigneti. Diedi inizio ad una bio - agricoltura, seguendo i criteri dell' U.E.. Oggi alleviamo bestiame e produciamo frutta e verdura. Il progetto del restauro fu ideato perseguendo il fine di portare l'azienda ad un successo commerciale. Continuai la sistemazione degli altri poderi. Nelle vicinanze del castello si trovano oggi tre ristoranti, dove vengono

L'intervista è stata pubblicata sul numero 4, novembre 2003, della rivista VINO di Ljubljana. Si ringrazia l'autrice Barbi Močivnik e la rivista VINO per averci concesso il permesso di tradurla in italiano e pubblicarla. Si ringrazia altresì la signora Elda Gravner per la traduzione.

offerti i prodotti del posto. Tutto si basa sul concetto di avvicinare agricoltura, cultura e turismo, cosa che sta funzionando molto bene e mostra un nuovo approccio nell'agricoltura stessa e rappresenta un metodo di sopravvivenza nelle Alpi.

D. - Vivete nel castello?

R. - No. Quando i figli raggiunsero l'età della scuola ci trasferimmo a Merano. Nel castello allestii un museo che è aperto ai visitatori. Nel castello trascorriamo anche le vacanze estive.

D. - Il fatto di essere Reinhold Messner ha influito sul lavoro di restauro ed il suo successo?

R. - All'inizio per nulla. Nessuno allora volle provare una simile esperienza. La maggior parte dei contadini non era disposta ad investire e solamente io credevo nel successo.

Al mio arrivo gli abitanti del posto se ne stavano andando, non c'erano più bambini e vi erano rimasti solamente pochi anziani. Oggi la gente sta ritornando e stiamo diventando interessanti per i turisti che ci fanno visita. Possiamo contare più di 25 bambini, il numero più alto negli ultimi cinquecento anni. Il tutto fu da me progettato in maniera tale da funzionare anche in mia assenza.

D. - Come si nota, i suoi vigneti sono sistemati molto bene; il carico è basso, i terrazzamenti si adattano al terreno e dove il dislivello è maggiore, i filari si trovano in senso verticale. Ha un consulente esperto o è in grado di gestire da solo il lavoro nel vigneto?

R. - No, questo è il lavoro di Martin Aurich. Inizialmente io decisi di piantare meli, ma proprio allora ebbi la fortuna di conoscere questo giovane contadino viticoltore che mi consigliò di piantare viti. Discutendo sul da farsi, fu subito chiaro che ognuno di noi ha qualcosa che l'altro non ha e che pertanto potevamo benissimo completarci. Egli mise a disposizione la propria esperienza, io il denaro. Restaurai una stalla che stava crollando, ottenendo una struttura comprendente la cantina, la sala di degustazione e l'abitazione.

Da dieci anni Martin si prende cura dei vigneti, della produzione e della vendita. Io non sarei certo alla sua altezza. Con l'esperienza da una parte ed il denaro dall'altra, il risultato è un buon vino. Le decisioni più importanti le abbiamo sempre prese insieme. Eravamo sempre d'accordo nel sostenere che la cosa più importante era la qualità del vino. In seguito gli cedetti i vigneti in affitto.

D. - Martin Aurich è un suo affittuario. Accetta qualche suo consiglio?

R. - Martin è responsabile dell'azienda e pertanto rispetto le sue decisioni. Desidererei che anche questo podere diventasse una bio - azienda come le altre, ma purtroppo nella produzione vinicola non siamo ancora nelle condizioni di poterlo fare. Il terreno è molto ripido e come tale necessita di un lavoro manuale che non entra nelle nostre possibilità. Martin ha cercato di escogitare vari metodi di lavoro, ma purtroppo

siamo costretti a lavorare nei limiti del possibile. Il costo del prodotto finale deve contenere le spese.

D. - Lei è sempre stato un sostenitore di un modo naturale di vita e di lavoro. Anche scalando le più alte montagne il principio da seguire era quello: usare il meno possibile aiuti tecnici, fare a meno dell'ossigeno e preferire metodi il più possibile naturali. Non pensa che la produzione agricola, la quale sta contaminando l'ambiente, dovrebbe lentamente cambiare, cercando metodi più rispettosi verso la natura stessa? Non si dovrebbe fare meno uso di veleni e concimi, o forse è questo un modo di soddisfare le esigenze di mercato?

R. - Si dovrebbe certamente cercare di rispettare la natura dove ciò è possibile. Probabilmente non sempre si può farlo. A questo punto forse si enterebbe in un discorso politico. In Europa, ad esempio, si spende meno per i generi alimentari e molto di più per l'acquisto di automobili. Pochi anni fa in Europa si spendeva per l'alimentazione la metà degli introiti, oggi solamente la decima parte. I generi alimentari sul mercato si vendono più facilmente se l'offerta è a basso prezzo. I contadini che vivono in questo ambiente non possono competere con quelli dove le condizioni di produzione sono migliori e le spese sono minori. Pertanto qui la vita del contadino non è facile. Per far fronte alle non poche difficoltà, suggerii un sistema di lavoro differente: visto che una grande parte del guadagno delle vendite dei prodotti va agli intermediari, per un lavoro che è sicuramente meno faticoso di quello del contadino, se i contadini hanno la possibilità di vendere i propri prodotti ai visitatori dell'azienda si prendono anche la differenza che spetta all'intermediario. L'avvicinamento al turismo è, secondo me, il sistema migliore per sopravvivere in questo ambiente, nonché un modo di organizzare nell'ambiente alpino una produzione economicamente valida. Si tratta di far conoscere ai turisti una regione organizzata. Ecco che allora il turismo paga quella differenza tanto necessaria alla gente di queste terre per poter sopravvivere. Ho cercato di dimostrarlo qui, ma mi impegno a farlo anche in casi e circostanze peggiori. Sono intenzionato a sistemare un podere, che si trova molto in alto e dove si arriva solamente a piedi. Lassù vive un anziano signore che certamente non è in grado di sopravvivere in quelle condizioni. Attualmente è in atto un simile progetto nelle Dolomiti sul Monte Rite, dove abbiamo ristrutturato gli edifici, allestito un grande museo e popolato i pascoli adiacenti con un gregge di jak dell'Himalaia che sopportano molto bene il freddo. L'esodo dei nativi del luogo si è fermato anche se di lavoro ce n'è ancora da fare. Mi sono proposto di portare a termine ancora qualche progetto relativo all'agricoltura.

D. - Il castello Juval con il museo si presenta come un invito per i turisti che arrivano e i quali si fermano nei ristoranti locali e acquistano i prodotti delle vicine

aziende. Quanti visitatori sono necessari per poter affermare che il sistema sperimentato funziona? Le autorità locali vi appoggiano?

R. - Circa ventimila o venticinquemila turisti sarebbero sufficienti affinché un simile progetto possa funzionare. Forse si potrebbe fare ancora di più se fossi membro del partito politico che ha la maggioranza su questo territorio. Comunque possiamo vantarci di essere di esempio agli altri. Sono tanti quelli che ci fanno visita per vedere come funzionano le nostre aziende, come siamo organizzati e per poter sperimentare personalmente simili esperienze.

D. - La gente allora fa proprie queste idee, quando si rende conto che in pratica funzionano.

R. - Certamente. Importante è presentarsi in concreto e non come fanno certi politici, solo con le parole.

D. - Far rivivere e sviluppare l'ambiente alpino rappresenta oggi per lei la cosa principale da perseguire?

R. - No. Attualmente ritengo che la cosa più importante per me sia la presenza nel Parlamento Europeo. In futuro e forse già tra qualche anno, quando il mio mandato avrà termine, potrò dedicarmi al mio museo di Bolzano con qualche satellite nei dintorni. Anche il castello Juval diventerà uno di questi. Qui nel castello i lavori sono già terminati e tutto funziona.

Desidererei organizzare un museo in Slovenia e uno in Austria. La Slovenia può vantare molti bravi alpinisti, una ricca storia e pertanto tutto il relativo materiale si potrebbe esporre nel museo. Con il castello Juval e il museo centrale di Bolzano si raggiungerebbe la completezza. Certamente si potrebbe beneficiare dei contributi dell'Unione Europea.

D. - Il vino è venuto a far parte della sua vita in età matura in quanto prima c'erano ben altri fini da perseguire. Che presentazione darebbe di sé attraverso il vino?

R. - Amo il vino rosso, del bianco faccio uso solo saltuariamente. Prediligo i vini toscani, anche quelli australiani, californiani, dell'Africa del sud ed ho bevuto anche quelli sloveni.

Qualche bottiglia mi fu offerta dal vostro Tomaž Humar. Quando mi reco all'estero assaggio volentieri i vini locali e così anche da questo punto di vista cerco di conoscere meglio il paese che sto visitando. Non sono tanto amante dei vini francesi e neanche di quelli del Piemonte. Per il mio gusto sono troppo pesanti. Mi piacciono i nostri vini tirolesi.

In quanto siamo anche noi produttori, cerco di seguire tutte le novità raggiunte in questo settore. In passato i produttori locali si preoccupavano di ottenere la quantità desiderata e non aveva importanza la qualità. Oggi desiderano produrre degli ottimi vini. Penso che oggi noi Tirolesi apparteniamo a coloro che producono dei buoni vini. So che non siamo i migliori (i Francesi, i Piemontesi, i Toscani), ma ci troviamo ad un livello molto alto, oserei dire il più alto fino ad oggi.

D. - Dopo una scalata importante, ritornando nel campo base, ha brindato con un bicchiere di vino per il successo appena raggiunto?

R. - No. Il vino o l'alcol in genere e le grandi altitudini non vanno d'accordo. Se ti trovi molto in alto, il vino gela e nel campo base non ha il giusto gusto. Se proprio è necessario, allora si può sorseggiare qualcosa di più forte. Anche la birra non va bene. Mi ricordo un aneddoto. Stavo ritornando da Kangcengjunga, sul Himalaja (8586 m; ndr), ero molto stanco e non mi sentivo bene. Incontrai due scalatori ed insieme ci recammo a prendere una birra. Dopo i primi sorsi ci guardammo e preferimmo continuare il nostro incontro bevendo acqua.

D. - La maggior parte dei vostri produttori punta sulla qualità del vino. I consumatori e anche il mercato non sono sempre disposti a pagare delle cifre alte per un vino di qualità. Si accontentano di quello a buon mercato. Che cosa succederebbe se tutti i produttori producessero solamente dell'ottimo vino?

R. - I prezzi scenderebbero. Devo ammettere che è più facile mantenere alti i prezzi se l'azienda è piccola. La nostra occupa un terreno pari a circa 3 ettari e imbottigliamo da 25 a 30 mila bottiglie all'anno. Ci adoperiamo ad aumentare la produzione fino a 100 mila bottiglie. Impianteremo nuovi vigneti e diminuiranno il carico delle viti. Cercheremo di non oltrepassare questo limite. Queste sono le quantità che siamo in grado di vendere. Diventerebbe un problema se avessimo cento ettari di vigneti.

D. - Nel mangiare e nel bere si sente appagato?

Certamente. Amo la buona cucina e il buon vino. Mi piace andare con la famiglia nei ristoranti dove ordino anche del vino. Ultimamente succede di rado perché abbiamo un bambino piccolo. Anche i miei incontri di lavoro si svolgono nei ristoranti, dove i pasti vengono accompagnati da un buon vino. Mi piace anche la cucina casalinga ed in compagnia di mia moglie bevo volentieri un buon bicchiere di vino. So gustare, non per niente sono un Sud Tirolese. Dalla parte nostra, quella tedesca, noi Sud Tirolesi abbiamo appreso il senso dell'organizzazione, mentre dalla parte italiana il gusto di godere la vita.

D. - Taluni fanno uso giornaliero di vino, per altri è una questione di prestigio per la quale sono pronti a pagare parecchio. Lei, a quale categoria si sente di appartenere?

R. - Il vino che è una delle bevande più vecchie del mondo fa parte della nostra cultura e della nostra tradizione. Nessuno sa quanto sia vecchia ma indubbiamente è una bevanda che rispetta. Mai però spenderei 1000 euro per una bottiglia di vino. Se mi si presenta l'occasione di trovare un buon vino, ne compero una cassa.

Non prendo mai del vino molto costoso.

D. - Non crede nei grandi vini?

R. - Nei grandi nomi?

D. - Anche nei grandi nomi. Spesso i due termini si collegano.

R. - Sono del parere che nei ristoranti si può pagare per un buon vino 50 euro. Se il prezzo della bottiglia è 500 euro, sicuramente il vino non sarà proporzionalmente migliore, ma pagherete il nome. Io preferisco non farlo.

D. - Ha una collezione personale di vini, un archivio? Ha mai stappato una bottiglia di vino solo per sé?

R. - Tengo un archivio, anche se non è grande. Una parte di esso si trova qui nel castello, l'altra a Merano. Nella mia collezione trovano posto delle bottiglie di due decenni e più, ma nulla di eccezionale. Le tengo per il semplice fatto che, se sento il desiderio di un determinato vino, posso permettermelo. Della collezione fanno parte anche i vini dei miei vigneti. Tra questi prediligo il pinot nero, specialmente se è affinato di quattro o cinque anni; allora è migliore.

D. - Sul mercato il suo vino si presenta con il marchio commerciale "Castel Juval". Non crede che presentandolo con il suo nome la vendita ne trarrebbe profitto?

R. - Il nome l'ho scelto io ed è bellissimo. E' il nome della montagna sulle cui pendici si trovano i miei vigneti, la cantina e il castello con le sue tradizioni. Il nome è semplice, di facile pronuncia in varie lingue. L'etichetta riporta il castello che risale al 1801. Il mio nome, quale produttore, si trova sul retro della bottiglia e ciò mi pare sufficiente. E' giusto

che il vino venga venduto perché è buono e non perché porta il mio nome. Sicuramente il nome aiuta ad aprire le porte, ma se non ci fosse la qualità queste si aprirebbero solamente una volta. Tutto il sistema funziona in modo tale da non aver bisogno della mia presenza.

D. - Con i vini dei vostri vigneti partecipate anche alle degustazioni. Quali sono le sue opinioni in merito?

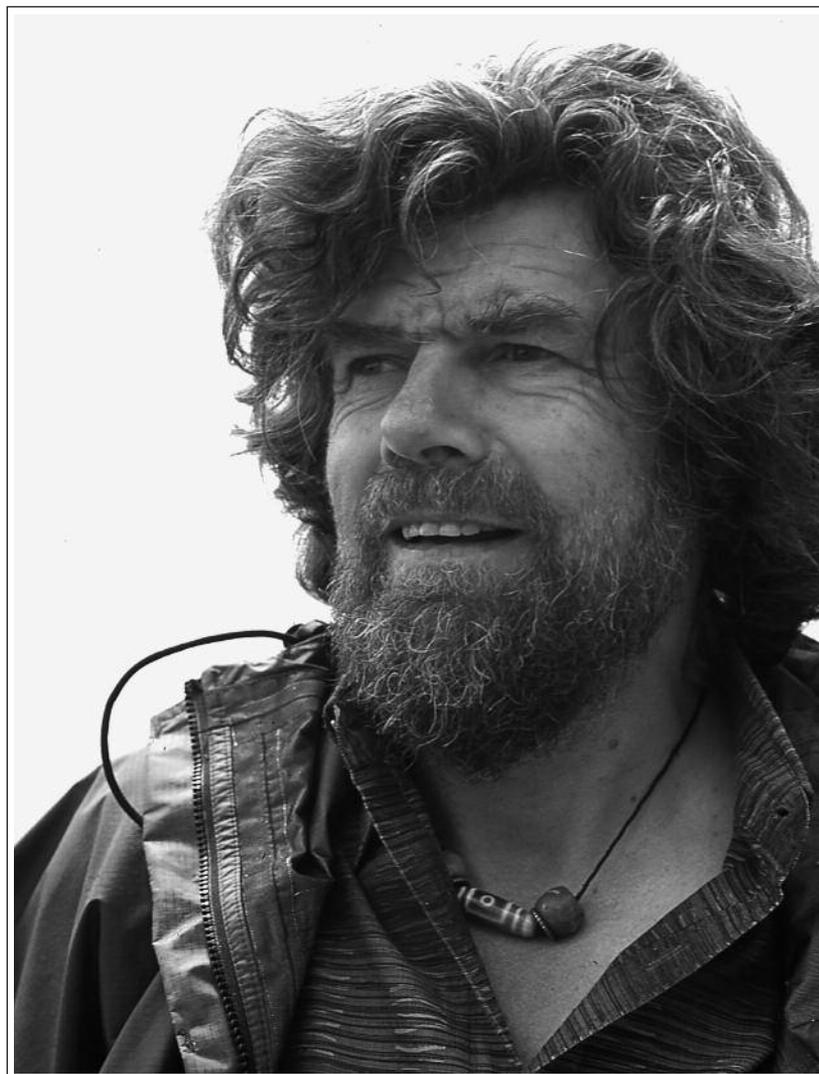
R. - Quando si parla di mercato libero, questo è naturale. In Italia abbiamo molte degustazioni, tra le quali anche quella del Gambero Rosso. Per il riesling del Reno, annata 2000, abbiamo ricevuto tre bicchieri, che vuol dire il massimo punteggio.

Si presenta come un vino eccezionale paragonabile ad un punteggio che va da 90 a 99 centesimi. Per tutte le altre annate dal 1996 in poi i bicchieri erano due, il che vuol dire che il vino andava dal buono all'ottimo, ossia da 80 a 89 punti. Uguale punteggio venne raggiunto dagli altri Pinot neri corrispondenti alle annate 1995-99. Ciò ci rallegra, ma è sicuramente

safatto dei risultati raggiunti. Si trovano sulle parti più alte del podere ed è forse questo che condiziona il risultato, oppure è la terra che non è loro adatta.

Le varietà locali hanno un proprio charme ed esigenze particolari. Martin sa il fatto suo, io ho fiducia in lui e rispetto le sue decisioni. Quando egli afferma che le varietà locali non danno il risultato desiderato, allora mi astengo dal fare delle obiezioni, anche se non sono contrario alle varietà originarie della zona. Lavoriamo nei limiti del possibile. Tre ettari di vigneto non sono poi tanti ed allora cerchiamo di puntare sul reddito. Ho scelto il sistema che si basa sul collegamento della cultura locale con l'agricoltura ed il turismo. Vendere tutto il vino ai turisti sarebbe la cosa ideale. Se ogni visitatore acquistasse una bottiglia di vino, questo sarebbe già venduto ed il guadagno assicurato al massimo.

D. - Si nota che dà molta importanza all'aspetto economico ed ogni minimo dettaglio viene da lei ponderato. L'azienda che si trova in un ambiente



Reinhold Messner

te molto più importante la risposta del mercato che dà al vino il giusto valore. E' il mercato che rappresenta la realtà ed è lì che si vede se il consumatore è disposto a pagare una certa somma, oppure no, per una bottiglia di vino.

D. - Premesso che lei rispetta le caratteristiche locali di ogni paese e di ogni popolo, desidero sapere se nei vostri vigneti si trovano varietà viticole locali. So che i relativi vini non possono essere paragonati a quelli di fama mondiale, come il chardonnay o il cabernet sauvignon anche se le caratteristiche locali mostrano una specificità dei paesi viniferi.

R. - Concordo, perché anche noi abbiamo qualche tipo di questi vini, anche se Martin non è del tutto soddi-

dove i costi di produzione sono alti si presenta economicamente sensibile. Pensa che al suo podere e simili, la scienza potrebbe essere d'aiuto? In America fanno uso di piante geneticamente modificate. Togliendo oppure aggiungendo un gene si ottiene, per esempio, una pianta che è resistente alla malattia della botrite.

Ecco che non è più necessario trattare le piante, non solo, ma risparmiamo sulle ore lavorative e sui materiali. Si immagina le viti che resistono al freddo o alla peronospora? Qual è il suo parere sulle piante geneticamente modificate? Ne farebbe uso?

R. - Questa è una domanda che riguarda i prossimi venti anni e dell'argomento si parlerà ancora moltissimo. In

Europa siamo ancora molto scettici e prudenti e penso sia giusto così. Nell'affrontare simili cambiamenti è necessario prepararsi bene. In America si stanno avvicinando a ciò abbastanza velocemente. Ogni incrocio degli organismi comporta una modificazione nella composizione dei geni. Tutte le varietà che conosciamo sono frutto della modificazione genetica, solamente che in natura tali processi avvengono molto lentamente. In sostanza i risultati non presentano grandi differenze, escludendo i processi che sono lentissimi. Oggi l'uomo modifica molto velocemente e radicalmente. Gli organismi geneticamente modificati sono molti ed i tempi per la loro sperimentazione sono minori. Tutto ciò provoca nella gente un senso di incertezza e disagio. Penso che le nuove varietà di piante ed altri organismi non ci daranno fastidio. L'insicurezza è presente in Europa, molto meno in America. Non ha senso rifiutare totalmente le modifiche genetiche che in futuro saranno una realtà. Anche le viti saranno geneticamente modificate. Se in base alla qualità del prodotto avranno successo, i produttori saranno costretti a piantarle, altrimenti non potranno essere competitivi.

D. - Queste piante saranno presenti sul mercato? L'industria chimica ha tutto l'interesse di ostacolare la vendita di piante resistenti alle varie malattie.

R. - Sono sicuro che simili piante si presenteranno sul mercato al momento giusto. Anche dal punto di vista ecologico saranno accettate perché resistenti alle malattie e insetti nocivi con conseguente miglioramento per ciò che riguarda l'uso di sostanze chimiche nell'ambiente. Non è meglio adoperarsi affinché la terra, le acque e l'aria non subiscano inquinamenti? L'industria chimica è nelle mani dell'America e probabilmente ne uscirà sconfitta, ma anche la modificazione genetica delle piante, che rappresenta una essenziale e importante tecnologia del presente e del futuro, si trova in mani americane. Gli Americani non indietreggeranno, lasceranno il vecchio per il nuovo e continueranno per la loro strada. Ben presto saranno proprietari di tutti i geni e cercheranno di venderli al resto del mondo, il quale sarà costretto ad acquistarli. L'Europa pensa di poter rimanere fuori da tutto questo, ma non sarà così.

D. - Questa ingerenza nella natura può provocare delle difficoltà. Nessuno sa come si comporteranno i nuovi organismi nell'ambiente naturale.

Prendiamo il caso che il gene, il quale rende la vite resistente al freddo, produca lo stesso effetto sulle erbacce.

R. - Potrà succedere che determinati geni distruggeranno altri geni. Questo può rappresentare un pericolo, ma non si può tornare indietro. Io confido nella scienza.

D. - Pensa che l'uomo, in questo gioco, voglia sostituirsi a Dio?

Assolutamente no. L'uomo può solamente copiare, modificare ciò che già esiste. Noi possiamo accelerare o rallentare i processi evolutivi ma non siamo in grado di crearli. Non adopero la parola Dio in quanto ... Chi sa che cos'è? Nella natura rappresenta una dimensione che non siamo in grado di capire completamente.

D. - La ringrazio per la conversazione.

R. - Queste bottiglie (Castel Juval, blauburgunder 2001 n.d.r.) non possiamo lasciarle a metà.

D. - Bene. Mi permetta allora ancora una domanda poco gentile: ha mai preso una sbronza?

R. - Sì.

Neve... finalmente un ritorno alla normalità di altri tempi. In questa stagione, dopo un lungo periodo di "magra", sulle Giulie e sulle Carniche è nevicato abbondantemente sin dall'inizio dell'inverno. Un avvenimento eccezionale questo, a cui non eravamo più abituati. Da tempo ormai il comprensorio montano regionale soffriva di scarso innevamento, ma nonostante ciò c'è stato un progressivo potenziamento degli impianti sciistici, in risposta al crescente aumento degli appassionati dello sport bianco, che per anni hanno dovuto adattarsi purtroppo alla innaturale neve "sparata", sempre più presente sulle piste, in sostituzione di quella "vera". Contenti tutti quindi per questa neve tanto attesa, e finalmente i nostri monti, una volta tanto, in vera veste invernale.

Certamente il fenomeno della mancanza di neve in regione è legato ad una situazione più ampia, conseguente alle mutate condizioni climatiche che stiamo vivendo negli ultimi anni, e che saranno sempre più presenti nel nostro futuro... così dicono gli esperti! In questo contesto a Sella Nevea, località notoriamente interessata in passato ad abbondantissime precipitazioni nevose, ci sono state, nei recenti inverni, rare occasioni con vere nevicate, fatto questo che ha contribuito forse a ridimensionare le già limitate prospettive di crescita turistica per quel comprensorio che risulta oggi irrimediabilmente snaturato da enormi complessi residenziali semivuoti. A Nevea, come chiaramente indica l'originale toponimo "Nevè", fino ad alcuni decenni orsono nevicava in abbondanza... cadevano complessivamente ogni anno anche quattro e più metri di neve, che resisteva fino a primavera inoltrata. Quel luogo ameno e già tanto solitario, in alto fra la Val Raccolana e la Val Rio del Lago, rimaneva completamente isolato per diversi mesi. A quei tempi, negli anni '50, raggiungere d'inverno Sella Nevea, con la strada chiusa, diventava una vera avventura. Bisognava salire a piedi, muniti di racchette (gjaspi) o con gli sci, partendo da Piani in Raccolana o da Cave del Predil, ed arrivare lassù diventava una escursione impegnativa e faticosa, ma estremamente gratificante. Quella conca ai piedi delle Giulie diventava, in giornate di sole, un'oasi di una bellezza unica, un mondo di neve, tra rumori ovattati, sensazioni di grande pace e scorci paesaggistici stupendi. Gli infissi bicolori del vecchio rifugio "Divisione Julia" ne rivelavano subito la posizione: era piacevole rivedere quei quattro muri "sprofondati" nella neve alta, un segno amico in quel gran mare bianco. E un po' più in su c'era anche la piccola casermetta di legno del distaccamento permanente della Guardia di Finanza, preposto al controllo dell'area del Monte Canin... qualche traccia evidente sulla neve vergine, un leggero odor di fumo e l'abbaiare del cane dei finanzieri erano i segnali della presenza del distaccamento. Di nevicate particolarmente copiose mi piace ricordare ad esempio quella dell'autunno del 1953, quando, durante la "questione Jugoslava", il reparto di alpini alloggiato al rifugio "Gilberti" si svegliò una mattina, a metà settembre, con un consistente strato di neve caduta durante la notte, il cui spessore raggiunse in quell'occasione i 70 cm in tutta la conca del Prevala, oppure quella del febbraio 1954. Se non ricordo male, proprio cinquant'anni fa, Sella Nevea fu interessata da un'eccezionale nevicata: in una notte la neve fresca caduta aveva superato i due metri ed era scattata un'emergenza di soccorso. Il tetto della casermetta della finanza aveva ceduto e gli uomini del distaccamento

Neve d'altri tempi

Tanta neve in montagna... un gradito ritorno

di CARLO TAVAGNUTTI

avevano dovuto trasferirsi, con l'aiuto di un plotone di alpini giunti da Pontebba, nel vicino ed ospitale rifugio. In quella giornata il livello della neve superava la pensilina sopra l'ingresso della costruzione ed i militari vi erano entrati forzando la finestra del vano scale, proprio sopra l'ingresso. Dopo quell'esperienza, per alcuni anni, fino alla costruzione dell'attuale caserma, i finanzieri si trasferivano d'inverno nella più sicura struttura del "Julia". Si colloca in quegli anni di abbondanti

nevicate anche l'inizio della prestigiosa e classica "Discesa del Canin" che si disputava alla fine dell'inverno sull'impegnativa pista naturale, battuta sci ai piedi da organizzatori ed alpini. Su quel tracciato si cimentarono nel tempo numerosi e validi atleti, tra i quali anche il grande Eugenio Monti, il cortinese campione di bob, recentemente scomparso. Era una vera festa dello sport, anche senza tutte le attuali comodità, non c'era ancora la funivia ed al "Gilberti" si saliva a piedi! Ricordi

che riaffiorano da tempi lontani, sicuramente più a misura d'uomo di quelli odierni. Basta pensare al rifugio "Julia" che era gestito allora dalla "sore Virginia" e da suo marito: facendo un confronto obiettivo con quel che è diventato oggi, dopo l'ultima e radicale trasformazione, sono tentato di affermare che "era meglio quello di una volta". Ma questi sono pensieri che nascono in un inverno che assomiglia molto a quelli che in montagna si erano dimenticati da molto tempo.



Zona orientale del gruppo del M. Canin in una bella immagine d'epoca datata 29-03-1931... è evidenziata la gran quantità di neve esistente ancora all'inizio della primavera!

Premio "Alpi Giulie Cinema"

La collezionista

di GIULIANO GELCI

Si è conclusa giovedì 26 febbraio 2004 a Trieste, nel teatro Miela di Piazza Duca degli Abruzzi, la quattordicesima edizione della rassegna internazionale di "Cinema & Montagna" organizzata dall'UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) di Trieste. Quattro le serate e come di consueto l'ultima era dedicata al Premio "Alpi Giulie Cinema", giunto quest'anno alla decima edizione, concorso riservato alle produzioni cinematografiche di autori originari delle regioni alpine del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia dedicate alla montagna.

Sono pervenuti 7 filmati: *Preceenje Grenlandije* di S. Klemnec, *Samotniki* di M. Lapajne, *Terske Doline in Gore* di M. Svetel, *Gorska Jezera* di M. Fistrocev, *Po Sledih Gamsjih Stecin v Julijskih Alpah* di M. Svetel, tutte produzioni della TV Slovenija, *Montasio. Sulla nord del drago* di G. Gregorio, produzione

Centro Produzioni Televisive F.V.G., e *Sulle orme di Balto* di G. Meloni, produzione RAI F.V.G.

Sono stati selezionati, premiati e presentati *Terske Doline in Gore* e *Montasio. Sulla nord del drago*.

Maria Kersič Svetel, con il suo film *Terske Doline in Gore*, ha ricevuto per la quarta volta la *Scabiosa Trenta*, il premio simbolo del concorso. La giuria, composta da Umberto Bosazzi (giornalista), Paolo Privitera (Presidente Lega Ambiente Trieste) e Laura Battich (foto cineoperatore) ha scelto la produzione perché "presentando una zona di montagna nella varietà dei suoi aspetti, il documentario aderisce allo scopo del concorso. Arricchita da una serie di testimonianze in varie lingue e dialetti che animano lo schema narrativo, l'opera lancia un messaggio duplice e non secondario: la salvaguardia delle tradizioni grazie alla concordia delle genti". In questa decima edizione la "Scabiosa

Trenta" è stata realizzata in ceramica dall'artista Nadia Zambon e prende il posto di quella ideata lo scorso anno in vetro dalla triestina Claudia Sterni.

Oltre al premio per il miglior video è stato consegnato un riconoscimento anche al miglior soggetto, premio intitolato alla memoria di Luigi Medeot, direttore della rivista "Alpinismo Goriziano" e componente del Gism, il gruppo italiano scrittori di montagna, al film *Montasio - sulla Nord del Drago* del triestino Giorgio Gregorio. "Dedicato ad uno dei protagonisti assoluti della storia dell'alpinismo, Julius Kugy, il film, partendo dagli scritti originali, ricostruisce in modo eccellente una delle imprese dello scalatore. E proprio il testo, molto poetico, conferisce all'opera un notevole fascino": questa la motivazione espressa dalla giuria.

Con il Premio "Alpi Giulie Cinema" si è così conclusa la quattordicesima edizione della Rassegna "Cinema & Montagna", tenutasi con il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia e Comune di Trieste, dell'Ufficio Scolastico Regionale e in collaborazione con la sezione del CAI di Gorizia, del Teatro Miela - Bonaventura e dell'AIAT di Trieste, dove l'UISP ha scelto di gettare uno sguardo sull'aspetto più avventuroso ed esplorativo della fruizione dell'ambiente naturale.



1883-2003

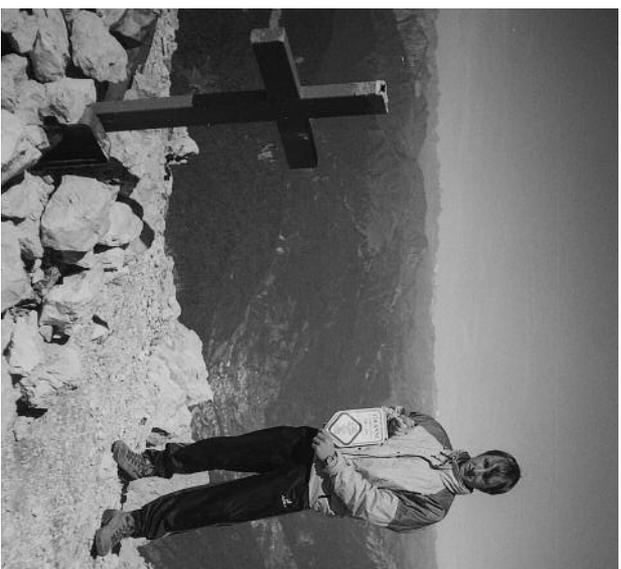
120 ANNI SEZIONE DI GORIZIA

RITORNO SULLE VETTE AMATE DAI GORIZIANI



22 GIUGNO 2003 - CRETA GRAUZARIA - 2065 M
ALPI CARNICHE ORIENTALI

Ferruccio Goia con Alessandro Ferrarini ed Andrea Interbartolo. Per la Cengle d. Bec.



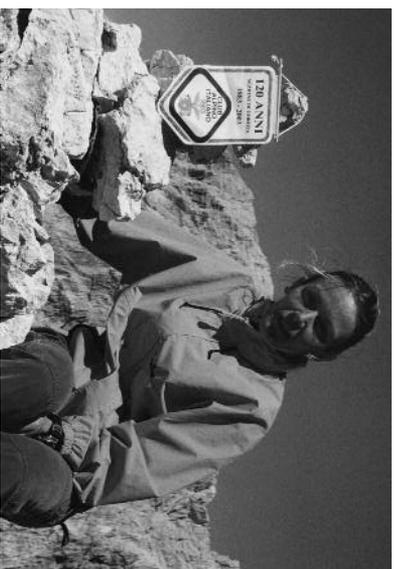
26 SETTEMBRE 2003 - SERNIO - 2187 M
ALPI CARNICHE ORIENTALI

Andrea Interbartolo con Paolo Interbartolo e Ferruccio Goia. In giornata, da Lovca.



7 SETTEMBRE 2003 - NANOS - 1262 M (SLO)

Il piccolo Mitja Pelicon con la mamma Sabina Mari e "l'amica Kyra". Se il buon giorno si vede dal mattino... (Foto di Marco Salvaneschi)



4 GIUGNO 2003
CIMA ALTA
DI ROBIANCO
2257 M
ALPI GIULIE
OCCIDENTALI

"Ma devo proprio scendere da lì?" sembra chiedersi Barbara Pellizzoni, salita sulla vetta con Leticiano Forgiarini e Sergio Tortù.



zione della tradizione alpinistica della nostra città. La presentazione dell'immagine in prima pagina è, perciò, doverosa. Seguono le fotografie delle rimanenti 30 cime, ricordando che 3 delle 60 prescelte sono state mancate per maltempo e qualche indisponibilità dell'ultima ora. Esse sono state sostituite da altre non meno importanti e conosciute dagli appassionati goriziani di sempre.

28 SETTEMBRE 2003
GITA SOCIALE
ALLA CRETA
DI TITMAU - 2217 M
ALPI CARNICHE
ORIENTALI

Da un peritaggio ricavato a fatica nella barriera dei numerosi e...rumorosi associati FRANCO SENECA mostra orgogliosamente il vessillo della manifestazione Foto di Carlo Tavagnutti





**7 GIUGNO 2003 - AMARIANA - 1905 M
CIMA DELL'AMICIZIA - ALPI CARNICHE ORIENTALI**

Enrico Bizziak e Dario Cenni. (Autoscatto)



**27 AGOSTO 2003 - ŠKRLATICA - 2740 M
CIMA DELL'AMICIZIA - ALPI GIULIE ORIENTALI (SLO)**

Roberto Leban, Luciano Crasnich, Paolo Cettolo e Vittorio Zuppel. In giornata dalla Valle Vrata. (Foto B. Zuppel)



**5 OTTOBRE 2003 - GUARDA - 1721 M
ALPI GIULIE OCCIDENTALI**

Lino Furlan in ricognizione solitaria per la gita del 2004.



**21 SETTEMBRE 2003 - VOGEL - 1923 M
ALPI DI BOHINJ (SLO)**

Alessandro Bazzaro, goriziano d'adozione, ed il magnifico Tricorno. (Foto B. Zuppel)

**SETTEMBRE 2003
PERALBA - 2694 M
ALPI CARNICHE OCCID.**

I giovanissimi allievi di Montikids, condotti da Andrea Luciani ed accompagnati (a ... distanza) dai genitori, sulla vetta di una delle più elevate e visitate montagne delle Alpi Carniche.



**5 AGOSTO 2003
RAZOR - 2601 M
ALPI GIULIE ORIENTALI (SLO)**

Davide Collini nella nebbia della vetta in una foto di Sabina Grahek.



**17 AGOSTO 2003
PRAMAGGIORE - 2478 M
DOLOMITI D'OLTREPIAVE**

Luisa Gismanno e Luca Croci sullo sfondo dei Monfalconi. Percorso: V. di Suola - F. la La Sidon - cima e ritorno.



29 GIUGNO 2003 - SPITZGEL - 2121 M - GAILTALER ALPEN (A)

Da sin.: Vittorio Zuppel, Marina Marini, Paola Blanzan, Sonia Daita, Daniela Antoniazzi, Saverio Cappelli, Giorgio Caporal, Carlo Toniutti di Tarvisio, Vida Visnar, Giorgia Cappuccio, Tullio Paulin, Paolo Cettolo, Laura Gruden ed Oscar Franco. Via Gailtal - P.so Windisch Höhe - Hermagorer Bodenalm. (Foto di B. Zuppel)



**7 SETTEMBRE 2003
JALOVEC - 2646 M
ALPI GIULIE ORIENTALI (SLO)**

Enrico Mosetti ritratto dal padre Marko sulla più bella vetta delle Alpi sudorientali.



**29 GIUGNO 2003
CAVALLO DI PONTEBBA
2239 M - ALPI CARNICHE ORIENTALI**

Carlo Tavagnutti sulla sommità di uno dei "suoi" monti più amati senza il guidone del 120° anniversario, ma non importa! Non è lui la bandiera della nostra sezione?



14 SETTEMBRE 2003 - CRIDOLA - 2581 M - DOLOMITI D'OLTREPIAVE

19 alpinisti della sezione, guidati da Lorenzo Figel, sulla vetta assieme a Joško Kodernac di Caporetto, Walter Ščukovt di Nova Gorica e due loro amici del Club alpino sloveno. 10 escursionisti, condotti da Sergio Figel, hanno compiuto la traversata della Tacca e della Forca del Cridola, mentre altri 4 hanno raggiunto la Forcella Scodovacca.



**19 LUGLIO 2003
TOLMINSKI KUK - 2185 M
ALPI DI BOHINJ (SLO)**

Enrico Bizziak giunto sulla panoramica cima con l'amico Dario Cenni.



13 AGOSTO 2003 - COGLIANS - 2780 M - ALPI CARNICHE

Bruna e Luciano Crasnich con dodici amici delle sezioni di Udine e Gorizia sulla più elevata montagna della nostra regione

**OTTOBRE 2003 - MATAJUR - 1641 M
PREALPI GIULIE**

Vanda Algardeni a fianco della chiesetta sulla cima con lo storico Monte Nero (Krn) sullo sfondo. Con sentimento e tanti ricordi.

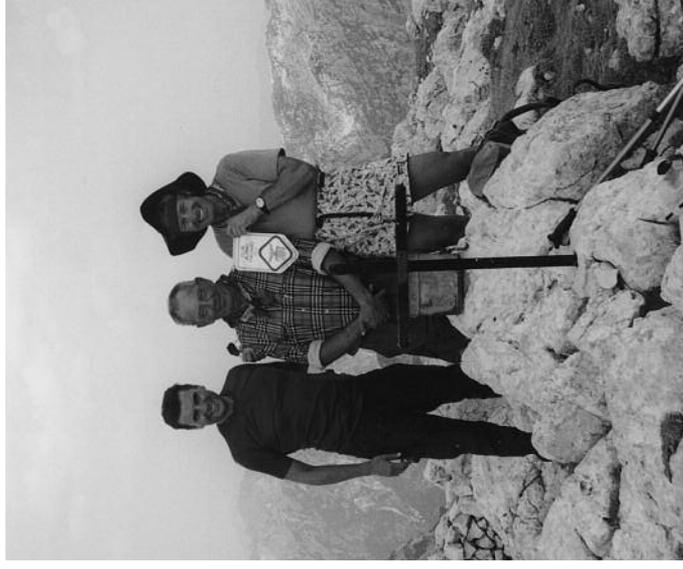


**5-6 SETTEMBRE 2003 - TRICORNO (TRIGLAV) - 2864 M
ALPI GIULIE ORIENTALI (SLO)**

Lidija Testen e Vida Visnar davanti al ricovero d'emergenza denominato "Aljažev stolp", esistente sulla vetta della montagna simbolo della Slovenia, fin dal lontano 1895. Accompagnatore e fotografo è Tullio Paulin.

**12 AGOSTO 2003 - ROMBON - 2281 M
ALPI GIULIE OCCIDENTALI (SLO)**

Oliviero Furlan, Aurelio Gorjup e Bruno Del Zotto ritratti sulla vetta del baluardo della difesa austroungarica della Grande Guerra, in una splendida giornata di sole. Da Bovec per Planina Goritica e M. Čukčka.



**9 AGOSTO 2003 - CIMONE - 2379 M
GR. DEL MONTASIO - ALPI GIULIE OCCIDENTALI**

Mauro Gaddi, Sergio Tortul, Luciano Forgiarini e Barbara Pellizzoni, arrivati sulla sommità del monte attraverso la Val Dogna, il Bivacco CAI Civile e la via ferrata "Norina". Discesa lungo la stessa via.



13 SETTEMBRE 2003 - RODICA - 1966 M - ALPI DI BOHINI (SLO)
Fabio Pacori ed Edoardo Resen durante la traversata dalla Rodica al Vogel con Maurizio Quaglia.



13.9.2003 - RODICA

I due simpatici pupazzi portofornina, che Maurizio si è portato sulla bella montagna del tolimotto per acccontentare le figliole.



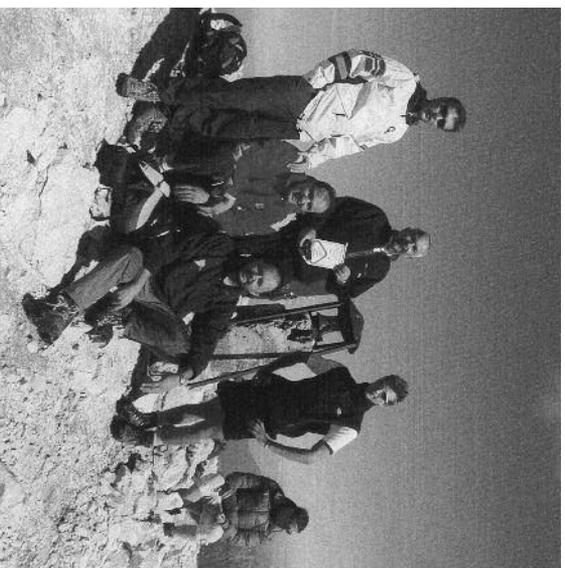
24 AGOSTO 2003 - SART - 2324 M - ALPI GIULIE OCCIDENTALI

Giorgio Caporal (in centro) assieme a: Benito Zappel, Danilo Fum, Paolo Cettolo, Sandro Bazzaro, Oscar Franco, Vittorio Zappel, Liviana Piccch, Giorgia Cappuccetto, Daniela Antoniazzi, Marina Marini, Laura Gruden, Sonia Datta ed Anna Danelli. (Autoscatto)



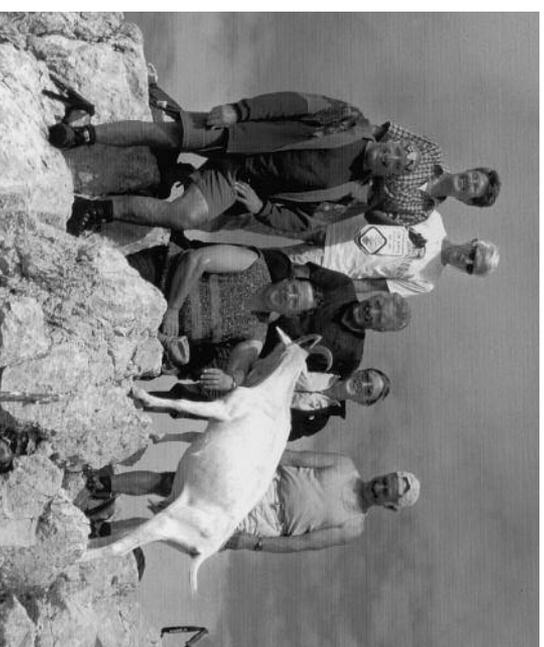
2 MARZO 2003 - SNEŽNIK (MONTE NEVOSO) - 1796 M CIMA DELL'AMICIZIA (SLO)

Regina Mittermayr in compagnia di Giorgio Caporal (con le "caspè"), Sergio Figel, Paolo Geotti ed il giovane Enrico Mosetti al rif. Zavenišče na Velikem Snežniku, eretto sulla vetta del monte. Gita inaugurale della manifestazione celebrativa, condotta magistralmente da Regina e Giovanni Penko nonostante l'estrema precarietà delle condizioni atmosferiche ed ambientali.



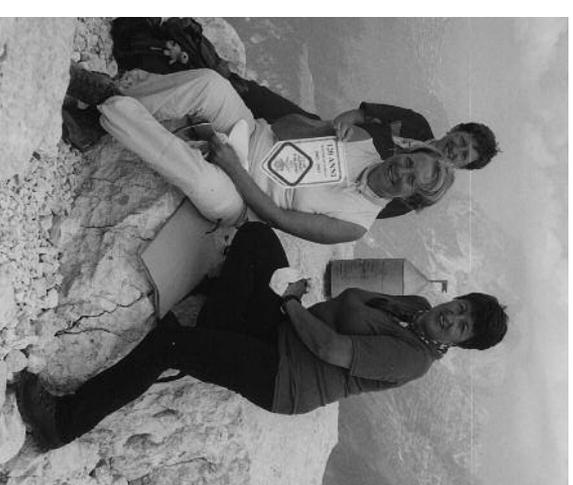
27 SETTEMBRE 2003 - JOF DI MONTASIO - 2753 M ALPI GIULIE OCCIDENTALI

Alessandro Saveri, Mario Tavagnutti e tre amici sulla cuspid della montagna più amata ed anche più "sofferta" dagli alpinisti goriziani del passato.



21 AGOSTO 2003 - KRN (M. NERO) - 2245 M ALPI GIULIE ORIENTALI (SLO)

Paolo Geotti con Clemente Zorzenon, Anna Maria Geotti, un amico di Bressanone, Roberto De Martin, Past Presidente del C.A.I., un amico, Mario Fanea ed una capretta molto golosa di sali... presidenziali. (Foto di Carlo Tavagnutti)



22 AGOSTO 2003 - MONTE FORATO - 2499 M ALPI GIULIE OCCIDENTALI

Luisa Simonetti, Barbara Bernardinis e Rita Pasquolini "orgogliosamente sole!". (Autoscatto)



22 SETTEMBRE 2003 - TRSTELL - 643 M ČRNI HRIBI (SLO)

Luca Mosetti, Alessandro e Piero Stella in mountain bike sulla sommità dell'altura carsica dominante la Valle del Vipacco e nei pressi del rifugio "Spenkova koč", sul versante di Komen.



10 AGOSTO 2003 - SCHARNIK - 2655 M KREUTZECK GRUPPE - CARINZIA (A)

Liviana Piccch, in centro, con Sergio Zaveriani, Giorgio Caporal, Vittorio Zappel, Luisa Simonetti, Alessandro Bazzaro, Paolo Cettolo, Barbara Bernardinis, Roberto Ficcaro e Federico Bigatton. (Foto B. Zappel)

Trekking nostrano

Cinque castelli in fila

di ALDO RUPEL

Non tutti abbiamo la possibilità di andarcene a zonzo in Patagonia, in Alaska, in Siberia o in Nord Africa. Per vari motivi dobbiamo limitarci ai tempi disponibili, generalmente ristretti, e sforzarci di trovare alternative nostrane, magari accorgendoci quanto sarebbero appetibili anche per i più smaliziati viaggiatori americani, canadesi, francesi o tedeschi. Posso immaginare anche la soddisfazione dei piemontesi, lombardi, veneti o semplicemente carnici.

Ed allora possono venire in mente itinerari che ci portano in linea il più possibile retta dalle sorgenti del Vipacco a quelle dell'Isonzo in quattro giorni (130 km), o dalla Rosandra lungo il confine fino al Timavo in una giornata (55 km), oppure dal Timavo passando per Doberdò e San Michele ed attraversando l'Isonzo, la piana di Gorizia, la Prevala fino alla confluenza dello Judrio con la Reka in poco più di mezza giornata (35 km). L'ultima idea in ordine di tempo mi è venuta in estate ed è stata messa in pratica da cinque partecipanti (Bojan, Vilko, Silvan, Flavio + il sottoscritto) nella seconda metà di ottobre.

Se non facciamo in automobile o in moto almeno 500 km al giorno, solitamente abbiamo la sensazione di non aver visto nulla. E' sufficiente mettere invece in moto il proprio apparato motorio, usare gli arti che si sono specializzati per le lunghe distanze in centinaia di migliaia d'anni e incamminarci per vivere intensamente il territorio: se si tratta dell'area transconfinaria, oggi tanto in

auge, meglio. Per molti di noi il mondo non si è mai fermato sulla linea di demarcazione prima, e sul confine successivamente.

Alle 6 di una mattina d'ottobre quindi siamo giunti con un furgone davanti al misterioso e sinistramente illuminato Predjamski grad vicino Postumia (quello di Erasmo per intenderci). Era ancora notte quando ci addentrammo, basandoci semplicemente sull'intuito, nei boschi in direzione di Strane, dove però fu già possibile scattare una foto decente davanti ad un tasso vecchio più di 1.500 anni.

Segui la salita verso la cima del Nanos. Sopra i 1.300 metri, la temperatura era sotto lo zero, gli alberi ed i cespugli si muovevano - per la bora che soffiava a refoli - in una morsa di ghiaccio e la brina copriva le radure più appartate. La bora, infatti, nasce in quei dintorni e prende lo slancio verso il Golfo di Trieste. Il rifugio Vojkova koča ci offrì per mezz'ora un confortevole riparo.

Verso l'agriturismo Pri Abramu la distanza fu superata quasi di corsa - due ore e mezza di interval trekking - e dopo una breve visita all'enorme orso, chiuso in una grande gabbia, alla vista del quale si smorzarono tutte le fantasie sulla possibilità di scampo nel caso di un incontro in natura con un simile bestione, proseguimmo prima sull'altipiano (non senza qualche piccolo dubbio d'orientamento) e poi giù per la ripida ferrata - la Gradiška tura, dalla quale gli autotreni sull'autostrada in fondovalle apparivano come giocattoli e sembrava di guardare un film su

Gulliver.

In piazza davanti al castello di Vipacco e presso le sorgenti del fiume omonimo abbiamo provveduto ad una prima sostanziosa merenda ed a ripristinare i necessari liquidi, persi durante sette ore di marcia effettuata fino a quel momento. Attraversammo quindi la valle e ci incamminammo lungo una carreggiata vicino al fiume per visitare alcuni mulini ormai abbandonati e numerosi ponti, tra i quali uno molto suggestivo in pietra.

Il superamento dei colli tra la Valle del Vipacco e quella del rio Branica avvenne passando per Tevče, Vrtovče e Šmarje. Qualche crampo ed i dolori ai piedi cominciarono già a farsi sentire ed al castello di Rifenberg, che si staglia sullo sfondo del monte come in una favola, giungemmo con l'aiuto di una guida del luogo ormai in piena notte dopo una salita attraverso una fitta boscaglia a tratti priva di sentieri e dopo aver superato la linea ferroviaria Nova Gorica - Sežana.

Il castello, usato qualche decennio fa per ambientare nella fiction cinematografica il luogo di dimora dell'Innominato, carceriere benevolo di Lucia Mondella, sposa promessa di Renzo Tramaglino, non vanta racconti di fantasmi, tradimenti e delitti, ma nel corso della storia fu due volte bersaglio della vendetta popolare: nel corso dei moti contadini negli anni 1713-1714 e durante la guerra di liberazione nel 1944, quando i partigiani lo minarono, perché vi si intratteneva un presidio nemico. Da lungo tempo è in fase di ristrutturazione.

zione, ma ci fu permesso di pernottare nella torre d'entrata, naturalmente in condizioni da bivacco.

Il giorno seguente nuovamente in salita verso la frazione di Pedrovo, poi attraverso boschi di castagni (l'annata è stata molto povera per la siccità estiva ed i frutti caduti in autunno se li sono mangiati notte dopo notte i cinghiali) e di pini su un terreno carsico fino in cima al Trstelj (643 m). Nella Stjenkina koča si scambiano volentieri alcune parole con dei ciclisti in mountain bike, ma per proseguire ancora più veloci con una marcia forzata lungo i pendii di nove colli fino a Cerje - quello del monumento in costruzione che si vede molto bene dall'anello stradale presso S. Andrea. Un'anziana coppia a passeggio ci indicò un sentiero, recentemente ripulito (la Pišotova pot), che ci permise di arrivare direttamente a valle sull'asfalto in prossimità di Vrtovče. La risalita sul Mirenski grad, il santuario di Merna che nella tradizione slovena viene denominato e considerato un castello, fu relativamente facile. La successiva discesa ci portò verso occidente fino in paese e poi "in diagonale" oltre il confine fino a Gabria, il corso del Vipacco e il castello di Rubbia (quinto della serie) finalmente in ricostruzione.

Una descrizione scarna di venti ore nette di marcia in due giorni, di sessantacinque chilometri di percorso e di milleseicento metri di dislivello: l'intero retroterra goriziano in direzione di Postumia con centinaia di percezioni visive, uditive, olfattive e tattili inerenti lo spazio, i boschi, i sentieri, la gente, i corsi d'acqua, i mulini abbandonati, le tracce di animali, le vecchie case e quelle nuove, gli abitati, i panorami, il tempo, la sete, il falò serale, il canto, le vesciche ai piedi, con decine di dialoghi, scambi di sensazioni ed informazioni e pregno di piccoli eventi. Non dimentichiamo i castelli - cinque castelli...

Passaggio interrotto

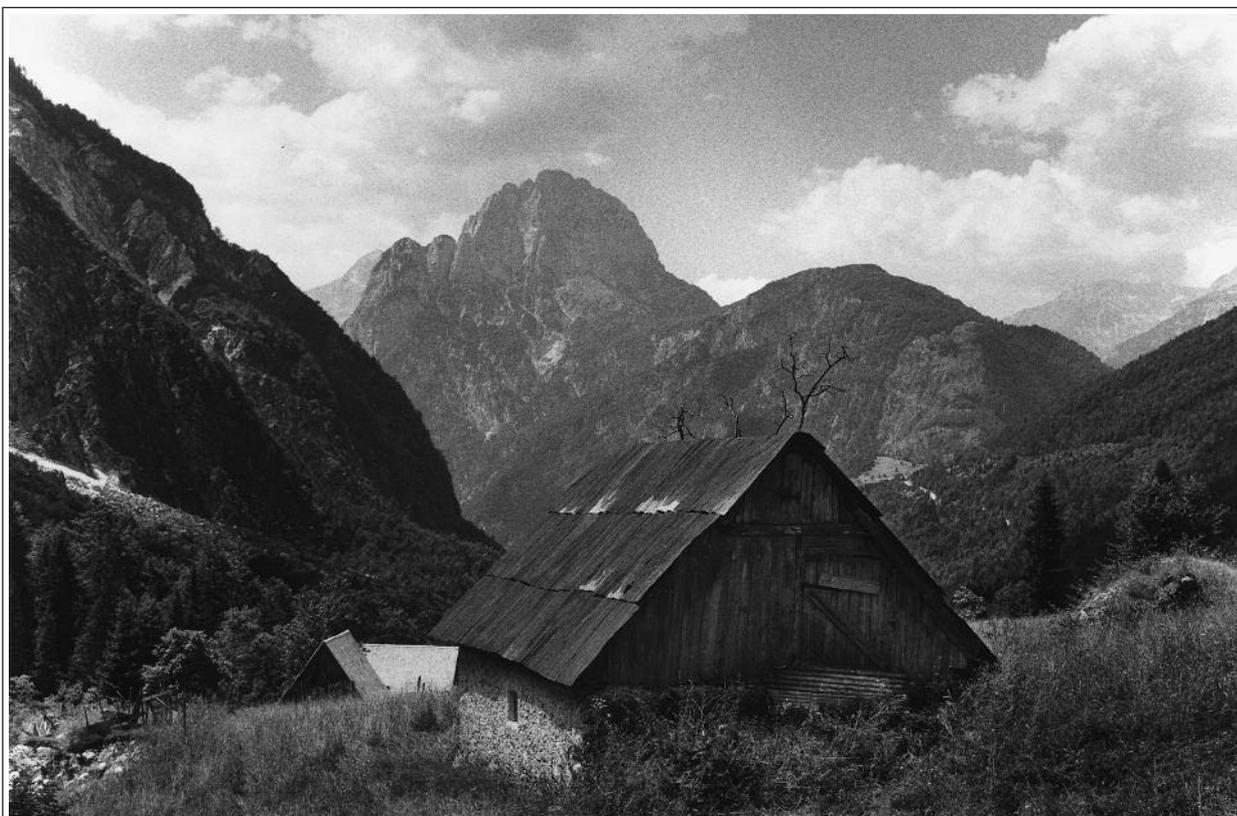
di BRUNO CONTIN

Nella particolare situazione conseguente all'alluvione dello scorso agosto ed in riferimento al mio articolo: "I due volti del sentiero Bepi Della Schiava" A.G. aprile - giugno 2003, ritengo utile segnalare che, da un sopralluogo, risulta non più percorribile per franamenti il tratto denominato "I Puintaz".

S'interrompe di conseguenza il passaggio obbligato di collegamento tra Sella Barizze e Sella Sedoucs del sentiero 501 sul versante Est del Bruca, per la prosecuzione verso Pontebba.

Sono allo studio soluzioni alternative, ma di non facile né breve attuazione.

Tutta l'area del Cerchio, Bruca, Brizzia e Rio degli Uccelli dovrà essere verificata e si consiglia conseguentemente la massima prudenza nell'intraprendere escursioni nella zona.



Koritniška planina sul sentiero per la Forcella Sagherza. Al centro sullo sfondo la Cima del Lago (Jerebica), 2125 m

Mostre in corso

Un saluto da Rovereto

di **GIORGIO CAPORAL**

Carissima città ospitale dove buona è la gente e freschissima l'acqua: così una cartolina spedita nel 1907 illustra e riassume la gentilezza del luogo e di chi lo abita. Tra quei saluti e i miei di oggi sono trascorsi cent'anni e con essi almeno una guerra orrenda, guerra che come a Gorizia scavò a Rovereto una "prima linea" tra buoni e cattivi (potete scegliere), ma che per miglior sorte ha lasciato qui tracce solo in un importante museo nel Castello, rintocchi dolenti la sera e cicatrici sui monti all'intorno. Dicembre scorso è stato per Rovereto il primo compleanno di MART, nuova sede del suo museo d'arte contemporanea. MART festeggia fino al 17 aprile con "Montagna Arte Scienza Mito", rassegna di vivo interesse per chi ama montagna e arte e che per di più coincide col 50° della spedizione italiana al K2, cui sarà dedicato il film festival di Trento.

L'esposizione immagina il viaggio della "scoperta" della Montagna attraverso la sua percezione nell'arte e nella cultura, espressioni divine dell'umanità tanto quanto la guerra e l'ignoranza ne sono l'aspetto diabolico e barbaro. Chi una volta nella vita s'è chiesto cosa mai lo conduce ai monti (l'alpinista) e non ha trovato una risposta unica, da questa rassegna d'arte trarrà numerose tracce e testimonianze di come s'è evoluta nel tempo la percezione del mondo e della Montagna con esso, e capirà perché chi indaga non riesce a trovare risposte univoche.

Aprono la mostra tre antiche icone popolate di Draghi e Santi ritratti in territori estranei all'ordine e all'amore divino, stilizzazioni che mi hanno ricordato l'antro di San Servolo sopra Caresana, bosco e dirupo, nella memoria di una mia visita in tenera età. Disordine e paura: la Selva selvaggia ed aspra e forte cede il centro della sala alla descrizione della salita "solitaria" al M. Ventoux, istante in cui il Petrarca e l'Umanesimo, scrutando il panorama, si sottraggono alle suggestioni del mondo magico medievale. Poi la Poetica sposa la Scienza e permette ad un eclettico, tale Da Vinci, di annotare, specchiandosi in un lago:se l'omo ha in se ossa, sostenitore e armatura della carne, il mondo ha i sassi sostenitori della terra e l'acqua che surge nei monti è il sangue, che tien viva essa montagna...

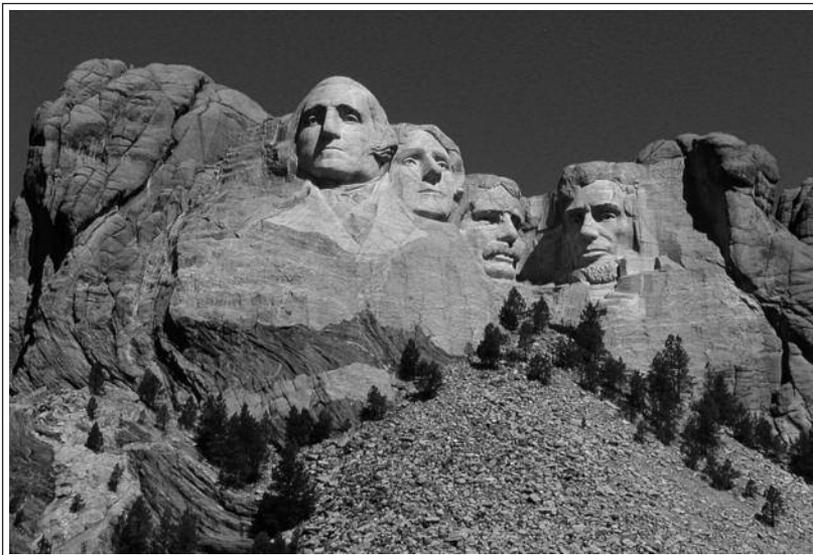
Ecco fatto: con questo confrontarsi la Scolastica e il suo ordine immutabile sono belli e sistemati, già Galileo allunga l'occhio e scopre montagne, disordinate e caotiche montagne anche sulla Luna, strappandola con ciò dalle "sfere celesti". Mica tutti d'accordo, e c'era al tempo odor di carne bruciata anche per meno, ma l'evoluzione concettuale del mondo passa intanto inesorabile da un gradino al successivo in un'ascesi che nel prosieguo dei tempi non mancherà, per quanto riguarda l'angusto e impercorribile ambito montano, di ridivenire mistica passando dalla Porta Inferi degli antichi all'Ara Coeli dei romanti-

ci. Se questo processo sia alpinisticamente anche progressivo, e se soprattutto sia irreversibile, non è dimostrato.

Siamo più o meno nella quinta sala e poiché sulle spalle di Leonardo altri hanno cercato l'appiglio, ecco che a sangue ed ossa della Terra si aggiungono budella e milza. Ecco Kircher a Roma mentre sogna Pangea e intuisce

su "orrido", con sfondo di vette eccelse. Terreno selvaggio, impercorribile, sovrumano: piccole capre bianche osano valicare la gola su alberi divelti, accatastati nel botro. Fumiga l'acqua impetuosa e il ridicolo pennacchio di un puzzolente bivacco appesta la tela nel suo terzo inferiore: sono arrivati gli esploratori.

Orrore che diletta, secondo un'e-



Monte Rushmore (South Dakota - USA) 1754 m

Gaia, quattrocento anni prima della sua teorizzazione: ecco i suoi contemporanei, operosi gnomi, studiare le interessanti e ricche interiora dei monti elaborando geodesie e prospettive che è facile ora dire ingenui, ma che arricchiranno le speculazioni minerarie di molti commercianti e banchieri che li "sponsorizzano". E' il secolo in cui forse ancora solo i lavori fiamminghi sanno di mistero e magia: sull'Europa intanto, tirando brutta aria di guerra nel suo aspetto più bastardo di trentennale guerra di religione, tra scorriere varie e pestilenze si tira anche la cinghia, situazione in cui l'arte di solito tace. Passata a nuttata che spopolerà il Nord Europa, è "quasi" scienza per tutti, o se preferite "illuminismo": con la sistemazione degli affari dinamici e la ripresa dei traffici gentiluomini viaggiatori percorrono attraverso e ricordano la montagna, con tratti in cui hanno peso sempre più marcato l'architettura stradale, i ponti sull'abisso, i valichi, gli ospizi. Mentre i popoli si incontrano, alpinisti in polpe e parucca inventano l'Alpenstock: Horace Benedict de Saussure dispone un compenso per l'impresa assurda e infruttifera della conquista dell'inutile. Giunto ad una svolta dell'esistenza Goethe parte per il "suo" Gran Tour: oltralpe lo aspettano i bei cieli d'Italia, Venezia, Napoli!

Come d'uso, tiene diario: quanto belli devono esser stati i libri di allora, con le brave meticolose illustrazioni, e quanto bello sarebbe potersi permettere oggi! Tra i "documentari" d'epoca mi ha particolarmente colpito in un quadro il modo in cui viene resa una cascata (penso in Svizzera) e il

spressione del tempo, tra le montagne la vetta è però ancora mistero insondabile: quello che vediamo dipinto d'ora in avanti sarà lo stato d'animo, non il panorama. Ecco: deve esser l'alba, mi affaccio alla porta della capanna e scruto tra le nebbie che svaporano il bosco e un crinale, ancora per poco misteriosi. Mi aspetta una giornata di sole.

E' la mia personalissima lettura del romanticismo, tale che farebbe sicuramente inorridire qualsiasi filologo: ciò non toglie che in tutta sincerità queste sono le sensazioni che i capolavori di Friedrich suscitano in me, spettatore non passivo. Opere di cui ignoravo l'esistenza e che probabilmente mai più vedrò, ma che d'ora in avanti porterò nel mio zaino virtuale.

Del resto, quanto la realtà sia sfuggente e quanto sia concreta invece la sua percezione viene intenzionalmente sottolineato nel percorso espositivo dal raffronto tra il medesimo soggetto e lo stesso evento, illustrato da autori diversi. E' fuor di dubbio, ad esempio, che l'eruzione settecentesca del Vesuvio abbia attratto numerosi spettatori, e ne conserviamo infatti le tele. Possiamo ragionevolmente supporre che magari due tra questi, tenendo d'occhio il bagaglio, alloggiassero nella medesima locanda, ma non che potessero arguire che i loro "vulcano all'opera" sarebbero un giorno stati esposti e confrontati, consapevolezza che in qualche modo ne avrebbe alterato il discorso espressivo. Quindi, indipendentemente dalla tecnica pittorica, non di proposito videro due eruzioni "diverse" che per di più ciascuno di noi "legge" inevitabilmente a suo

modo. Succede penso anche con la musica, che è scritta così come la volle il compositore ma che "cambia" per chi la suona (o la legge) e soprattutto per chi l'ascolta.

La croce di vetta e l'arduo percorso romantico hanno intanto fatto il loro tempo: negli orizzonti dell'espressione artistica la realtà e la sua rappresentazione perde peso e si smaterializza, e lo stato dell'arte è quello cui si arriva attraversando il simbolismo. E' un terreno su cui i miei scarponi non fan presa e dove scivolo e inciampo, e gli sguardi dei sorveglianti delle sale mi seguono circospetti. Passando a volo mi sento però di notare che oramai la rappresentazione si fa sempre più appropriazione, affermazione di sé, specie tra chi si affaccia ultimo al congresso internazionale e ne pretende riscontro. Così in Norvegia, nazione nuova e finalmente affrancata, priva di iconografie "patrie" che non siano naturali, quali Capo Nord, i fiords e le "sue" montagne. Così negli U.S.A., il nuovo mondo, nudi di cattedrali ma ricchi di boschi e spettacolari montagne. Ed ecco la celebrazione del lago Donner visto dall'alto (Alta Sierra, California), una "foto" d'epoca che al tempo del dagherrotipo non trascura nel tratto il minimo particolare, nemmeno una ferrovia di montagna che evidentemente esiste là, come esiste nella Jungfrau o sul Semmering, ma che ti sorprende sulla tela perché ostentatamente fuori tema. Essa testimonia forse lo spirito del tempo, quel *go west* tutto americano che troviamo anche nel quadro accanto, Yellowstone (un canyon e le sue tinte), con tanto di conestoga su un'improbabile passerella dal futuro turistico assicurato. Siamo in America, nel 1875: tre anni prima hanno istituito il loro Parco Nazionale e non è passato nemmeno un secolo dalla loro nascita tra le nazioni. In basso nel quadro, il fumo del bivacco di quattro piccoli indiani non dà nessun fastidio perché l'autore è riuscito a farmeli percepire come parte del paesaggio dall'inizio dei tempi. E' una sorta di usurpazione del "Grande Spirito", la stessa che nel 1923 inaugura sul M. Rushmore (South Dakota) uno strabiliante monumento che la dice però lunga sullo spirito del Grande Paese. Una scultura che trovo totalmente kitsch: spero che la redazione riesca a reperirne una foto decente anche se la suggestione è giocoforza legata alla dimensione.

Le sale restanti, tolte quelle riccamente arredate di carte e strumentazioni d'epoca, testimoniano la negazione della montagna. E' oramai l'obiettivo a parlarci dai monti e, obiettivamente infatti, lascia ben poco alla percezione: cari amici, l'impressione mia è che siamo alla frutta e che, passato Carnevale, per il resto dell'anno si contemplerà coriandoli: forse esiste ancora l'alpinismo ma intanto la montagna, dopo esser stata conquistata, viene inesorabilmente consumata da nuovi incontenibili protagonisti.

Con un perfido dono nel suo dna, un famelico re Mida si aggira in Pangea suo regno tra i monti: trionfanti sono gli dei. L'ha detto anche Giorgio De Chirico (Centauro morente, 1910).

Si esce dalla 38° sala, dove incontriamo chi prova a "suonare" la montagna nel linguaggio transumano della musica.

In ricordo dello storico Abramo Schmid

di **DARIO MARINI**

Nell'improvviso manifestarsi di una malattia prima ignorata, è morto nella settimana che precede il Natale Abramo Schmid, valente quanto modesto indagatore delle vicende storiche legate al territorio che si estende tra le provincie di Gorizia e Trieste. L'origine della sua passione di ricercatore ed il metodo secondo il quale egli procedeva sono chiaramente esposti nel testo che segue, che egli si era ripromesso di leggere in occasione dell'inaugurazione del Sentiero intitolato al suo nome, iniziativa che lo aveva commosso e per la quale era molto grato alla Sezione di Gorizia del CAI. La salute oramai declinante non gli ha permesso di essere presente quel giorno a Comarie, ma posso assicurare che questa è stata in assoluto la miglior forma di riconoscimento che gli si poteva tributare, sia

per il carattere concreto e durevole dell'opera che per la peculiarità dell'itinerario di unire con ideale continuità quasi tutti i luoghi oggetto dei suoi lavori, nei quali gli eventi della Grande Guerra avevano una privilegiata trattazione grazie ai contributi degli ultimi testimoni ancora in vita.

Schmid non è stato infatti uno studioso da tavolino, anche se possedeva l'esperienza e la pazienza occorrenti per trovare dati inediti nei difficili meandri degli archivi. Egli traeva la massima gratificazione dal contatto umano con gli abitanti dei siti dove svolgeva le sue indagini sul terreno, persone spesso depositarie di ricordi altrimenti perduti per sempre e divenute talvolta care amicizie, aspetto sorprendente quando si consideri il carattere riservato e poco comunicativo della gente del Carso.

La maggior parte dei suoi studi è stata pubblicata sulla Rivista Alpi Giulie ed è significativo che essi continuano ad essere inseriti nelle bibliografie di chi scrive sulla storia locale; forse non era questa la sede più confacente per ospitare scritti destinati ai cultori del passato e certo molti restavano sconcertati dallo straordinario sviluppo delle note, che sono vere miniere dove attingere ragguagli altrimenti introvabili, ma in ogni pagina vi è anche un respiro di poesia, ispirato dai resti delle trincee e dalle caverne militari o dall'incontro con qualche vecchio reduce tornato sui posti delle battaglie. Struggente la rievocazione del passato nel lavoro "Medeazza" (AG 1977), un esemplare amalgama tra dotti riferimenti storici e le reminiscenze degli abitanti più anziani.

Quando si è trattato di riesumare

vestigia oramai sepolte, Schmid non ha esitato ad impugnare qualche attrezzo e si deve infatti a lui una tra le scoperte archeologiche più importanti fatte nella Venezia Giulia, quella di un'antica rete viaria costituita da binari scavati nella roccia che s'irradiano dalle fonti del Timavo verso l'interno del Carso. Non si trattava di un motivo di richiamo per il turista frettoloso e svagato che viene qui per fare il bagno o attirato dall'offerta enogastronomica, per cui dopo trent'anni di assoluta noncuranza i solchi millenari sono nuovamente scomparsi, ulteriore conferma della tendenza d'oggi a dimenticare in breve ogni cosa. Anche Trieste sembra sia rimasta indifferente alla morte di un suo figlio adottivo che l'aveva onorata con le sue opere ed è significativo che a ricordarlo quand'era ancora in vita siano stati i goriziani piuttosto che la Sezione del CAI alla quale apparteneva da cinquant'anni, non più disposta a dar alle stampe scritti dal contenuto eccessivamente "culturale".

E qui si presenta appunto il problema di trovare i mezzi finanziari per pubblicare alcuni lavori già pronti da tempo, presentati da Schmid a certi possibili editori, che lo avevano congedato con qualche vaga promessa. Da vero signore qual era, egli non si ripresentava dove aveva trovato indifferenza e così i manoscritti sono rimasti nel cassetto; uno di questi - ultimato vent'anni fa - gli stava molto a cuore e riguarda la Quota 144 presso Jamiano, strategica posizione delle ultime battaglie dell'Isonzo dove fu ferito il caporale Mussolini. Se si vuole gratificare la memoria di un uomo intelligente quanto schivo, questo sarebbe il modo più degno per farlo ed in tal senso contano di agire le persone che gli erano amiche, anche se l'argomento Guerra '15/'18 è oramai inflazionato da guide, libri e memoriali scritti da gente che ha scoperto un filone per far soldi e ricevere magari qualche titolo onorifico.

Il nostro Colonnello era amareggiato nel vedere che si stava speculando su un'immane tragedia, ma tuttavia non abbiamo mai sentito da lui critiche o giudizi negativi, atteggiamento etico che distingue da sempre i veri gentiluomini, una razza pressoché estinta.

Ai figli e alla moglie Bianca - che hanno avuto il privilegio di vivere accanto a lui - vogliamo dire che per comunanza di sentimenti condividiamo il loro dolore, mentre sul piano meramente operativo sono stati accantonati progetti ed iniziative che avevano in Abramo Schmid un insostituibile riferimento.

Chi percorrerà il Sentiero a lui dedicato che corre sopra il Vallone del Carso - al quale egli ha dedicato un'esemplare monografia - volga il pensiero ad un uomo che procedeva nel cammino della vita e nelle sue ricognizioni animato dall'amore per gli uomini e la loro terra, esempio ed insegnamento per chi sa ascoltare la voce del cuore.



Carso - Vigna in dolina

L'ultimo saluto

di **ABRAMO SCHMID**

Saluto con sentimenti di commossa riconoscenza i promotori dell'iniziativa per la quale siamo qui convenuti e che grandemente mi onora; voi tutti per la gratificante attestazione di stima, e particolarmente gli amici benemeriti Dario e Loredana Marini del generoso, oculato e lungo impegno posto per la realizzazione dell'opera.

Originario trentino e triestino d'elezione, profugo dalla Tunisia, ho sco-

perto il Carso nel '48 percorrendolo da Santa Croce, sede del distretto di Polizia del quale all'epoca tenevo il Comando, operando poi anche nell'area di Duino.

Data da quegli anni la mia curiosità divenuta desiderio di conoscenza e consapevolezza su realtà locali che mi apparivano sfuggite all'attenzione: particolarmente in tema di confini politici, di strutture viarie e di vicende connesse alle campagne di guerra del 1916-

1917. Spronandomi non di rado ad indagare, la sorpresa di mancate adeguate documentazioni, le imprecise collocazioni topografiche, la scarsa considerazione riservata talvolta a quegli episodi "minori" e a quelle microstorie che sono la sostanza di grandi avvenimenti.

Concludo rinnovando il mio ringraziamento, ma mi si permetta di confessarvi ciò che di più prezioso ho colto dalle mie lunghe peregrinazioni e ricerche, oltre al diletto e all'accrescimento culturale: il godimento spirituale del contatto umano con la gente, sempre disponibile, anche nell'apparentemente più insignificante nucleo abitato, ed alla quale, dovendo tanto, estendo il mio grazie.

Alpinismo goriziano

Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.
E-mail: cai.gorizia@tiscali.it

Direttore Responsabile: Fulvio Mosetti.

Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti.

Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2004.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

Novità in libreria

Il piacere dell'ordinaria avventura

di FLAVIO FAORO

Le montagne di casa, quelle che uno vede dalla finestra, o che raggiunge con un breve viaggio in auto, possono essere sentite come esotiche e misteriose, abitate da esseri (animali e uomini) quasi mitici, terreno per avventure dove le letture, le passioni e i sogni finalmente si realizzano.

Questi i primi pensieri che vengono dopo la lettura del libro di Vittorino Mason *I racconti del mugo*, editore Nordpress, 190 pagine, euro 14,50. Sì, perché le montagne descritte da Mason sono le Dolomiti Meridionali, quelle cime selvagge e difficili dove la stessa dolomia, intesa come roccia sana e pulita, va conquistata con ore di salita fra mughi e "loppe" (erbe lisce che crescono anche sul verticale), fra le insidie di zecche, vipere e infiniti passaggi esposti e improtteggibili.

Luoghi come i Monti del Sole, la Schiara e i suoi picchi ombrosi, il Moschesin e gli Spiz di Mezzodi: questi sono gli ambienti dove Mason ambienta i suoi racconti. Montagne, appunto, vicine ma non per questo prive di mistero, di potere di agire sulle anime sensibili, di potenzialità di avventura almeno pari alle più esotiche cordigliere andine o catene asiatiche.

Il volume (che segue il notevole *Sui sentieri dei portatori himalayani*, scritto dallo stesso autore e pubblicato da Piazza editore nel 2001) raccoglie 15 racconti autobiografici, scritti con il gusto di narrare una piccola storia/non storia, come sono le avventure del proprio animo, o gli incontri con persone che - talvolta loro malgrado, proprio per la condizione di "non personaggi" - assurgono a dignità di racconto.

Parte importante nel libro ha la figura dell'alpinista bellunese Franco Miotto, personaggio descritto in libri e film, fortissimo scalatore degli anni Settanta e Ottanta e, prima ancora, implacabile cacciatore, non sempre rispettoso delle leggi venatorie. Mason ha una venerazione sincera per Miotto, autore di itinerari non soltanto in verticale, sulle spaventose pareti del Burel, del Col Nudo e di molte altre cime, ma anche in orizzontale. Sono quei terribili viàz, percorsi di cengia che attraversano anche interi gruppi montuosi, con passaggi da brivi-

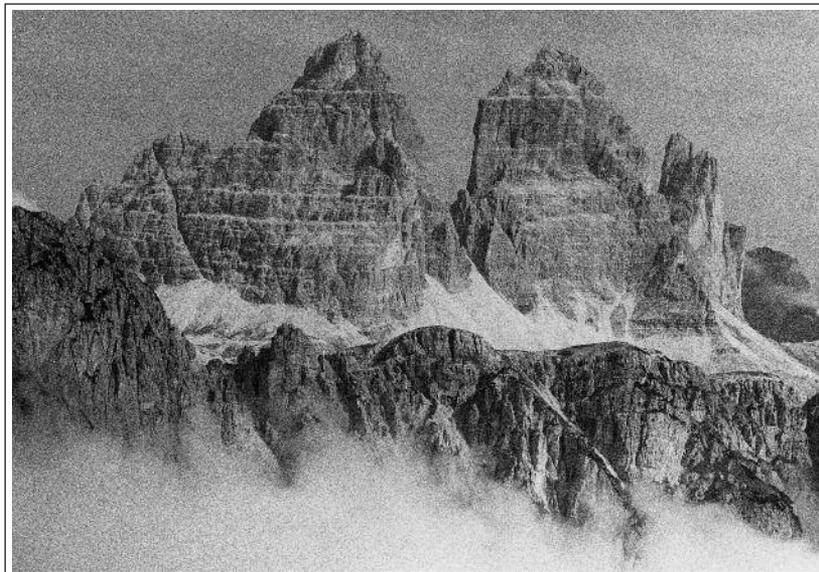
do anche per sestogradisti abituati al vuoto, d'accordo, ma con la sicurezza della roccia solida, di giuste protezioni, di una corda ben annodata all'imbrago. Miotto ci guida in alcuni racconti del libro, fra cenge e cacce, traversate e bevute, bivacchi e lotte estenuanti fra i mughi, restituendoci un po' il clima di quell'alpinismo bellunese che, poco sensibile agli echi del Nuovo Mattino e della scalata come gioia e divertimento, in un ultimo sprazzo di stagione eroica portò alcune cordate (Riccardo Bee, Benito Saviane, Gianni Gianneselli, e alcuni altri oltre allo stesso Miotto) a realizzare imprese di assoluto valore nella storia dell'alpinismo.

Così si legge con piacere, questo libro, godendo delle storie che attraversano i racconti che Mason ci presenta, senza pretese di avventure straordinarie e di analisi psicologiche o sociali profonde ed originali, ma con la semplicità di chi, periodicamente, riesce a raggiungere dalla pianura il terreno dove il magico e il mitico - cima, animale o uomo che sia - si realizzano e si manifestano.

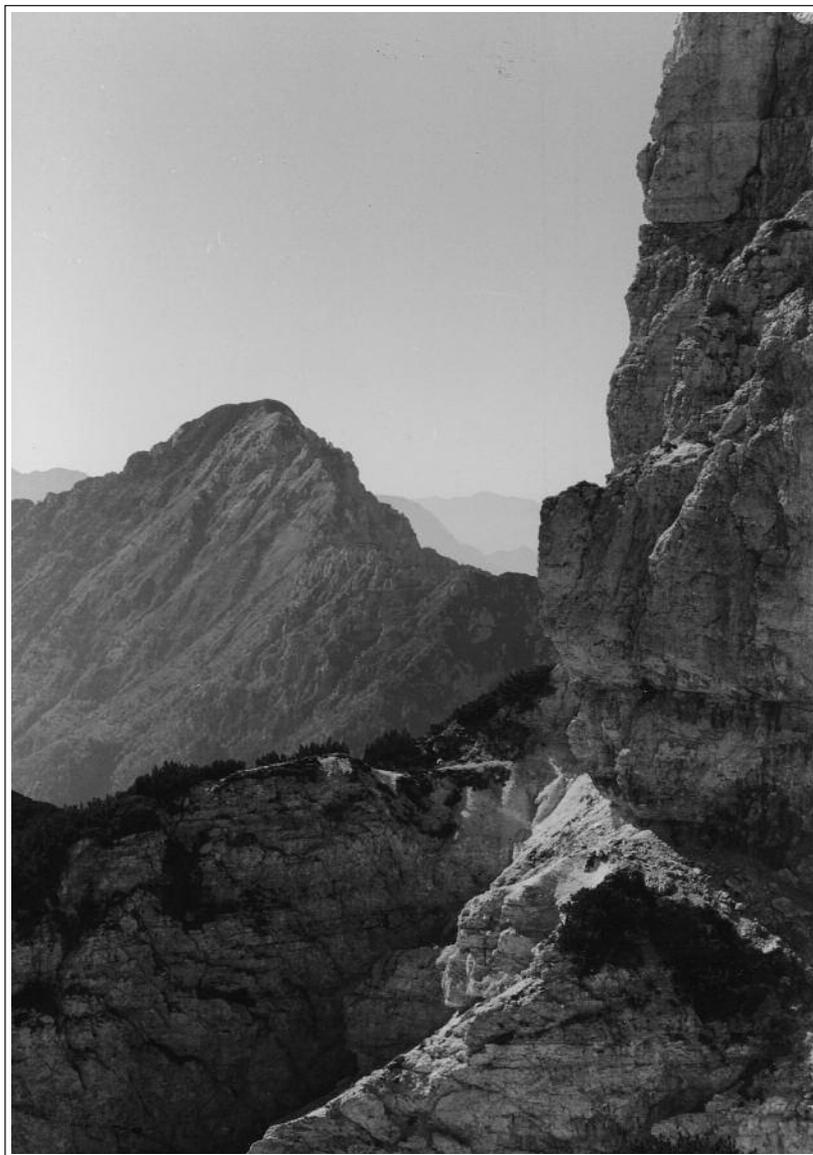
Fra tutti, da segnalare almeno il racconto *Il ricordo di Eleonora*, dove la attenta cronaca di una escursione "qualsiasi", quasi banale per fatica e impegno, si intreccia con le motivazioni profondamente umane della salita, restituendoci con efficacia la commozione per la perdita di una persona amata e il clima di serenità e accettazione del destino che la grande montagna sa trasmettere anche a chi è più provato dal dolore. Oppure il brano *La forestale sul viàz del cacciatore*, dove, quasi con una nemesi tardiva, Franco Miotto e Vittorino Mason guidano su un difficile percorso di cenge una ragazza del Corpo Forestale dello Stato, proprio di quelle guardie che per anni, ai tempi delle sue cacce, avevano tessuto appostamenti e controlli per catturare il "cacciatore" più astuto e determinato delle Dolomiti Meridionali.

Ah, un appunto per l'editore: il prezzo del libro e, soprattutto, il rispetto per l'autore avrebbero richiesto una correzione di bozze più rigorosa, per evitare alcuni refusi e improprietà.

Vittorino Mason - **I RACCONTI DEL MUGO**
- Nordpress editore - 190 pagine - 14,50 €



Le tre Cime di Lavaredo da sud



Il Pisimoni da Forcella Sot Cretis

Benedetta tecnologia

Allarme efficace in situazioni di emergenza

Il telefonino acquista sempre maggior importanza quale possibilità di comunicazione in caso di emergenza in montagna. Purtroppo è poco noto che spesso il proprio gestore non dà l'accesso a tutte le reti, rendendo quindi problematico inoltrare un segnale d'allarme. A ciò pone rimedio il "numero d'emergenza internazionale 112". Esso rende possibile l'accesso a tutte le reti, indipendentemente da chi ne è il gestore, anche senza SIM o disponibilità sulla carta prepagata. Di conseguenza, nel caso in cui un gestore non offrisse la copertura, l'allarme potrebbe essere dato con successo attraverso un altro.

È importante: innanzitutto spegnere il telefonino prima di lanciare il messaggio. Dopo la riaccensione **non inserire il PIN** - pur, evidentemente, richiesto - e chiamare **subito il numero di emergenza 112**. In questo modo con tutta probabilità si otterrà la connessione con una centrale d'allarme. Una seconda possibilità, se non fosse presente il campo della propria rete, è quella di togliere

la SIM e chiamare così il 112. Esso è gratuito e affidabile per quanto riguarda la deviazione internazionale della chiamata.

Mantenere caldo l'accumulatore

Per garantire al meglio la carica di energia del telefonino e prevenire eventuali deficit di erogazione, si consiglia di mantenere caldo l'apparecchio, meglio se portato a contatto con il corpo. Nello zaino, ad esempio, l'accumulatore soffre le basse temperature, si esaurisce più rapidamente e quindi è presto inutilizzabile.

In caso di comunicazione con i reparti di soccorso è importante rispondere alle seguenti domande:

- Cosa è successo?
- Dove è successo?
- Quanti feriti ci sono?
- Chi sta notificando l'incidente?
- Quando è successo?
- Quali sono le condizioni climatiche sul luogo dell'incidente?

Tener presente di chiudere la comunicazione soltanto quando gli stessi reparti vi inviteranno a farlo!

Da "Alpenverein-Aktuell", 3/2003
Traduzione di Bernardo Bressan

In data 3 Febbraio 2004 si è svolto un incontro con lo scopo di verificare le varie possibilità per la formazione, all'interno della Sezione del CAI di Gorizia, di un gruppo di mountainbike.

Alla riunione hanno partecipato Bruno Del Zotto, Federico Bigatton, Fabio Perazza, Robert Tabai, Regina Penko-Mittermayr, Giovanni Penko.

Sin dall'inizio della riunione si è stabilito che il nuovo gruppo ha l'obiettivo di portare a frequentare ed a percorrere l'ambiente montano con l'utilizzo della bicicletta (mountainbike) in modo del tutto escursionistico e senza alcuno scopo agonistico.

Si pensa che tale pratica possa attirare la partecipazione di persone esterne alla Sezione e che al contempo possa travasare all'interno della stessa persone che attualmente frequentano altre attività e/o gruppi.

Per di più c'è la possibilità di avere una sorta di collaborazione, già iniziata in forma privata, e interscambio con la sezione del OAV di Villaco.

Per dare maggiore concretezza all'attività, si è stabilito di redigere da

Nuovo gruppo Raggi selvaggi

subito un programma basato su quattro uscite e precisamente:

- | | |
|---------------|---|
| 23.05.2004 | Tarnova e Loqua
(già inserita nel Programma Gite Sociali 2004) |
| 12.06.2004 | Monte Acomizza |
| 11-12.09.2004 | Luogo da destinarsi in Austria o Dolomiti |
| 10.10.2004 | Monte Trstelj o Altipiano della Bainsizza |

La presentazione delle gite verrà fatta il giovedì precedente l'uscita presso la sede sociale.

Ovviamente le gite potranno subire delle variazioni in funzione delle persone partecipanti, della loro preparazione

fisica, tecnica e del mezzo meccanico. Ad ogni modo all'inizio ci potranno essere dei percorsi doppi o alternativi.

A seguito dell'approvazione del Consiglio, il tutto sarà divulgato attraverso locandine da apporre presso la sede, la bacheca, con eventuali articoli sui quotidiani locali e per mezzo di una serata di diapositive presso la sede.

Infine si è disposto anche di effettuare nel mese di Aprile una gita non ufficiale affinché le persone promotrici di tale progetto possano affinare le proprie conoscenze.

Non si è presa alcuna decisione in merito a chi deve essere il referente dell'attività ma nelle locandine saranno inseriti i nomi e relativi recapiti telefonici delle persone ideatrici a cui rivolgersi per ulteriori informazioni.

Alpinismo goriziano fa 38

di PAOLO GEOTTI

Quando abbiamo tra le mani il nostro giornale sezionale, subito andiamo a sfogliare tra gli articoli, che poi ci divertiremo a centellinare, assieme alle immagini magiche che illustrano i testi. I soli numeri che eventualmente cerchiamo sotto il titolo del giornale sono normalmente quelli riferiti alla data, dato che gli altri indicati non ci paiono significativi, riferiti come sono a storici anniversari sezionali o al sempre mutevole dettato dei regolamenti postali per gli abbonati.

L'anno di pubblicazione invero mantiene il suo significato di "anzianità di servizio", che per un organo sezionale equivale ai nastri e alle medaglie dei combattenti. Ma non sempre ciò risulta evidente e chiaro. L'ultimo numero di "Alpinismo Goriziano" del 2003 recava l'indicazione di "Anno XXVII n. 4 (150) Ottobre - dicembre 2003". È ben vero però che il periodico sezionale ha ripreso avvio dall'iniziativa dell'allora vicepresidente Vinicio Tagliolato, presidente Mario Lonzar, che nel 1967 ha curato l'uscita di un Notiziario Sociale ciclostilato. Già negli anni venti la sezione pubblicava un Bollettino Bimestrale a stampa, lo ricordiamo, avvalendosi della dedizione dei dirigenti del tempo. Il Bollettino uscì dal 1922 al 1928, lasciando poi il vuoto documentale di una attività pur sempre notevole. Poi furono gli anni dell'assimilazione politica e della guerra e la lunga e faticosa ripresa del dopoguerra.

Fu solo nell'ottobre del 1969 che uscì ancora il primo numero a stampa del Notiziario Sociale, recando la referenza "Anno I (III)", a recuperare anche i due anni di avvio in ciclostile.

Furono gli anni della direzione di Celso Macor e della dedizione di Luigi Medeot, particolarmente fruttuosi per il giornale, assunto fino a livelli di eccellenza assoluta; ciò anche grazie al nuovo titolo di "Alpinismo Goriziano" dall'1.1. 75, al nuovo formato e all'impostazione moderna dei testi. L'attuale direzione mantiene vitale il giornale, garantendogli un ruolo guida nell'ambito della stampa di libera espressione sezionale e di preminenza tra l'ormai vastissima compagine di bollettini, organi d'informazione e giornali e vantando altresì diversi "tentativi d'imitazione".

La mole di articoli, interventi e notizie pubblicate in tanti anni costituisce ormai un archivio di enorme valore e non solo per la nostra sezione. Allo scopo si sta ricostruendo un archivio informatico, selezionato per autore e argomento, per facilitare la ricerca di testi pubblicati. Inoltre il Consiglio Direttivo ha inteso riconoscere l'anzianità del giornale sin dal suo inizio nel 1967, ripristinando da quell'anno la numerazione delle annualità di ininterrotta e continuativa pubblicazione e riportando quindi sul primo numero del 2004 quell'"Anno XXXVIII" che gli è dovuto.

Auguri ancora, "Alpinismo Goriziano", per sempre nuovi e più prestigiosi traguardi!

Un secolo di istanti



31 marzo 1935 - gita sociale al Trstelj

5° Corso escursionismo avanzato

La Commissione Escursionismo della ns. Sezione organizza il 5° Corso di Escursionismo Avanzato. Il Corso è rivolto ai soci del CAI che vogliono iniziare a percorrere la montagna nella maggiore sicurezza possibile acquisendo le opportune nozioni teorico pratiche.

Durante le lezioni si approfondiranno, oltre ai temi di natura tecnica, anche quelli di conoscenza dell'ambiente montano. Il Corso avrà il seguente programma:

Lezioni teoriche (inizio ore 20.45)

26.05.2004

Presentazione Corso - Equipaggiamento & materiali - Preparazione fisica

31.05.2004

Progressione su via e/o sentieri attrezzati - Set da ferrata - Nodi

09.06.2004

Cartografia - Orientamento e Meteorologia - Organizzazione di un'escursione

23.06.2004

Primo Soccorso

30.06.2004

Struttura del CAI - Sentieri e ambiente montano

Lezioni pratiche

06.06.2004

Val Rosandra - Tecniche base di progressione su via attrezzata

13.06.2004

Jof di Montasio (Alpi Giulie) - Escursione su terreno vario

20.06.2004

M. Coglians (Alpi Carniche) - Escursione su terreno vario

03-04.07.2004

Gruppo Cristallo (Dolomiti) - Escursione su via e sentiero attrezzato

Le iscrizioni saranno aperte dal 25/03/2004 fino ad esaurimento dei posti disponibili, presso la Sede Sociale.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a Giovanni Penko e a Lino Furlan.

Lettera ai soci

di FRANCO SENECA

Un'intensa attività caratterizza da sempre l'inizio dell'anno sociale della Sezione. Alcuni programmi sono già in corso di svolgimento ed altri in preparazione. E' da poco terminato il Corso di sci di fondo, tenutosi a Camporosso con una buona partecipazione di allievi; il corso, diretto da Bruno Del Zotto, si è avvalso del supporto tecnico della scuola di Sci di Fondo di Camporosso. L'obiettivo per la prossima edizione è di interessare ancor più i giovani per coinvolgerli in seguito anche in altri settori dell'attività invernale. Non è mancata un'attività agonistica di tutto rilievo per la squadra di sci di fondo e mi auguro un più vivo interesse per quest'attività per poterne allargare gli orizzonti.

Si sta tenendo, dopo una lunga interruzione forzata, il Corso di Scialpinismo, affidato alla cura di Fabio Algadeni e sotto la direzione di Carlo Gasparini; è tuttora in corso di svolgimento il ciclo di lezioni teoriche, intercalate da uscite pratiche, non sempre di facile attuazione per le fluttuanti condizioni nivologiche. Al corso farà seguito un'attività di perfezionamento inquadrata in quella usuale degli scialpinisti esperti della Sezione. Per gli interessati al mondo sotterraneo ricordo che sta per iniziare il Corso di Speleologia le cui iscrizioni sono già aperte. L'incostanza della stagione ha ostacolato alcune uscite del programma di gite sociali; c'è da osservare tuttavia che, anche in circostanze di tempo non certo favorevoli, si è avuta una buona presenza di partecipanti. Questa è certo un riconoscimento del buon lavoro della Commissione gite nella stesura dei programmi e fa ben sperare per il seguito dell'attività. Il programma di attività di Montikids è stato già messo a punto e seguirà uno schema collaudato che vede sì la partecipazione degli istruttori ma anche una collaborazione convinta dei genitori. La direzione del corso è affidata a Andrea Luciani, quale Accompagnatore di alpinismo giovanile, coadiuvato da numerosi volontari, genitori e non.

Un'attenzione particolare va al Corso di Escursionismo avanzato che

si terrà a cavallo del mese di giugno. E' indubbio che tutte le attività sezionali di formazione per una corretta frequentazione della montagna sono importanti, tuttavia il grande coinvolgimento nell'attività escursionistica di soci e non soci, unito talvolta ad una eccessiva superficialità nell'affrontare la montagna, con sottovalutazione dei suoi pericoli e spesso con sopravvalutazione delle conoscenze tecniche minime indispensabili, mette in particolare rilievo la necessità di questo corso. Il corso, il cui programma è già stilato, verrà diretto da Giovanni Penko che, con Lino Furlan, è da quest'anno Accompagnatore di Escursionismo. Ad entrambi auguro un buon lavoro.

L'anello mancante tra il Corso di escursionismo avanzato ed il Corso roccia AR1, in programma per il prossimo mese, è il corso di Introduzione alla montagna A1, già organizzato dalla Sezione nell'autunno del 2003 e curato con particolare impegno dalla Scuola Isontina di Alpinismo. L'obiettivo del Corso è quello di fornire agli accompagnatori sezionali ed ai collaboratori dei corsi di escursionismo, ma non solo a questi, una preparazione tecnica minima, omogenea ed all'altezza delle esigenze odierne in fatto di sicurezza e responsabilità nell'accompagnamento dei soci e nella conduzione delle gite. Il corso è reso possibile dalla disponibilità della Scuola di Alpinismo; val la pena ricordare che nel C.A.I. l'attività di formazione è fondamentale e non a caso in sede nazionale è stata costituita l'Università della Montagna che coordinerà tutte le Scuole le attività di questo settore. Come già accennato, il Corso Roccia AR1 si terrà in aprile a cura della Scuola di Alpinismo; a quanti vi sono interessati ricordo che il numero degli allievi è limitato e che le iscrizioni iniziano a metà marzo. L'appuntamento con l'Assemblea di primavera è per il 25 marzo. E' questa l'occasione per fare il punto sulla Sezione e sulla sua attività, ma anche l'occasione per suggerimenti e proposte. Un arrivederci all'Assemblea dei Soci con un cordiale augurio di Buona Pasqua.

Assemblea generale ordinaria

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci è convocata per giovedì 25 marzo 2004 presso la Sede sociale di via Rossini 13 di Gorizia, alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle 21.00 in seconda, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. NOMINA DEL PRESIDENTE E DEL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA;
2. LETTURA ED APPROVAZIONE DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 27 NOVEMBRE 2003;
3. RELAZIONE DEL PRESIDENTE SEZIONALE;
4. ATTIVITA' SOCIALE PER IL 2004;
5. NOMINA DEI DELEGATI SEZIONALI PER IL 2004;
6. BILANCIO CONSUNTIVO 2003;
7. VARIE ED EVENTUALI;

Il Presidente



Lago di Bordaglia (Alpi carniche)

La montagna dei piccoli

Da otto stagioni oramai qualche centinaio di bambini con i rispettivi genitori hanno avuto modo di avvicinarsi all'ambiente montano guidati in sicurezza dall'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile Andrea Luciani e da un buon numero di soci esperti. Anche quest'anno la sezione dedica un occhio di riguardo ai più piccoli riproponendo Montikids, un programma di gite appositamente studiato per bambini, ragazzi e genitori che desiderino frequentare in compagnia, sicurezza e in maniera corretta la montagna. Il programma definitivo dell'attività è in via di completamento ma a grandi linee non si discosterà dallo schema già adottato nelle edizioni passate: quattro uscite domenicali nel mese di aprile dedicate specificamente ai neofiti e ad un graduale allenamento per tutti, quindi si passerà alle uscite mensili fino al mese di novembre. Sicuramente ci sarà l'appuntamento oramai classico con il falò

del solstizio d'estate acceso su una cima carinziana assieme agli amici della sezione di Villaco; e così una gita che prevede il pernottamento in rifugio. Come già fatto negli anni precedenti alcune gite saranno studiate e realizzate con percorsi di difficoltà differenziata, in maniera da soddisfare sia i meno che i più esperti.

Il divertimento e la soddisfazione della cima, delle difficoltà piccole e grandi affrontate e superate, l'aiuto dei compagni e degli accompagnatori sono parte integrante del programma di Montikids assieme all'insegnamento del corretto comportamento in ambiente naturale. Tutto questo però senza dimenticare quello che soprattutto quando riguarda i nostri figli è l'imperativo assoluto: la sicurezza.

Montikids si rivolge a tutti i bambini dai 6 ai 14 anni. Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere negli orari consueti dell'apertura della sede sociale ad Andrea Luciani.



Asfodelo